

Anno 68° - N. 4
Ottobre-Dicembre 1982

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:
Giovanni Padovani

Corrispondenti:
Aldo Venturoli: Cuneo
Renato Montaldo: Genova
Paolo Fietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Tarcisio Pittaluga: Mestre
Angelo Polato: Padova
Ennio Franza: Pinerolo
Pierluigi Ravelli: Torino
Ada Tondolo: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

★

**Rivista della
Giovane Montagna**
Sede Centrale:
Via Consolata, 7
10122 Torino

★

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona - Vi-
cenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis», (Psalm. CXXXIV)

SOMMARIO

- 7 **Palafitte: mito e realtà**, di Alessandra Aspes; un fenomeno comune a tutto l'arco alpino, tra il IV e il II millennio a.C., trova più precise interpretazioni nelle recenti ricerche di studiosi italiani e svizzeri.
- 10 **Lo sviluppo dello scialpinismo**, di Philippe Traynard; uno dei massimi cultori europei di questa specialità ne traccia i cent'anni di storia.
- 15 **Gabriele Boccalatte**, di Armando Biancardi; il profilo di uno degli elementi di punta dell'alpinismo occidentale degli Anni Trenta.
- 18 **L'orientamento**, di Walter Peraro; uno sport nuovo, che stagione per stagione sta conquistando sempre nuovi proseliti.
- 22 **La storia geologica delle valli S. Pellegrino, Monzoni e S. Nicolò**, di Giovanni Albertini; dal libro di Alberto Carton una nuova proposta di itinerario culturale.
- 25 **Cultura alpina.**
- 28 **Vita nostra.**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna", presso Giovanni Padovani, Vicolo Broglio 8, 37123 Verona, tel. (045) 29.388 — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7 maggio 1966 - Arti Grafiche G. Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Gabriele Boccalatte (foto G. De Reger).

Palafitte: mito e realtà

una mostra realizzata da studiosi italiani e svizzeri fa emergere importanti considerazioni su un fenomeno che interessa tutto l'arco alpino

Il fenomeno delle "palafitte" interessa tutto l'arco alpino non solo a sud delle Alpi, quindi tutta l'Italia settentrionale, bensì anche la Svizzera, l'Austria, la Germania meridionale, la Francia sudorientale e la Jugoslavia nordoccidentale (la zona a ridosso di Lubiana).

Che cosa si intenda per palafitta è ancora oggi un problema aperto. Qui si tenta di dare una spiegazione sulla base delle varie teorie che ancora oggi appaiono valide. Si tratta o di un'abitazione costruita direttamente sull'acqua (con un impianto di pali verticali che sostengono una piattaforma sopraelevata sull'acqua) oppure di una costruzione lignea in ambiente paludoso o umido e sulle rive dei laghi dove le capanne erano sostenute, anziché da pali verticali fittamente infissi, da una serie di cassonature costituite da grosse travature disposte a reticolo.

Benché nell'ambito dei ricercatori preistorici ambedue le teorie siano ancora in discussione nel senso che o l'una o l'altra viene privilegiata con totale esclusione dell'altra, una soluzione che è emersa dalla Mostra recentemente tenutasi a Verona: "Palafitte: mito e realtà", è che ambedue le tecniche costruttive (cioè o direttamente in acqua o all'asciutto) sono valide nel senso che l'uomo o adattandosi all'ambiente

o per motivi di scelta personale, adottava ora l'una ora l'altra soluzione.

Quando si colloca cronologicamente il fenomeno palafitticolo è un problema abbastanza chiaro. Nato nel IV millennio a.C. in Svizzera, compare in quell'epoca sporadicamente in Italia e, mentre a nord delle Alpi conosce il suo massimo sviluppo nel IV e III millennio a.C., nell'Italia, invece, si impone prepotentemente in tutto l'arco del II millennio a.C., cioè durante la età del Bronzo.

Perché il fenomeno delle palafitte abbia interessato la zona alpina (in senso lato) è anche giustificabile. Le popolazioni preistoriche di allora, terminate ormai le glaciazioni, vivevano in un clima ormai del tutto simile a quello attuale con normali alternanze di fasi più o meno umide. Nelle zone alpine, ricche di laghi di origine glaciale o di terreni morenici, avevano costruito insediamenti sulle rive dei laghi o in bacini lacustri. Non avevano problemi per l'approvvigionamento del legno in quanto l'ambiente era ricco di foreste e disboscare poteva significare guadagnare terra per la coltivazione e per praticare l'agricoltura.

Oltretutto, costruire una palafitta in un lago o in terreni umidi non

doveva costituire un problema insuperabile dati i numerosi insediamenti che si conoscono e l'eccezionale abilità costruttiva dimostrata dagli uomini di allora. Conoscevano perfettamente i problemi di statica, di incastri nei pali per crearvi degli incavi che servivano per collocarvi la struttura orizzontale portante; insomma, nulla da invidiare alle più moderne conquiste dell'ingegneria.

Contemporaneamente e vicino agli insediamenti palafitticoli esistono anche normali villaggi con capanne all'asciutto con elementi di cultura materiale del tutto simili a quelli trovati presso i palafitticoli.

Si tratta, quindi, di una scelta dell'uomo preistorico per questo tipo di insediamento per la costruzione del quale non trovava particolari difficoltà.

Che il fenomeno sia limitato alla zona alpina è, anche giustificabile: solo in questo ambiente abbiamo ricchezze di laghi grandi e piccoli e di ambienti umidi di origine glaciale. Le palafitte dell'Italia centrale (laghi di Bracciano e Bolsena) costituiscono un'eccezione alla diffusione alpina del fenomeno palafitticolo, ma localizzati in laghi, se pure di origine vulcanica, significa-



Fiavé (Trento). Struttura di palafitte, in corso di scavo, dell'Età del Bronzo.

no di nuovo un adattamento dell'uomo all'ambiente.

La cultura materiale dell'uomo preistorico abitante le palafitte è costituita da resti di ceramiche, da pietre lavorate, da elementi inerenti la tessitura e l'agricoltura per quanto riguarda gli insediamenti più antichi e da una notevole ricchezza di manufatti metallici per quanto riguarda le palafitte del II millennio a.C.

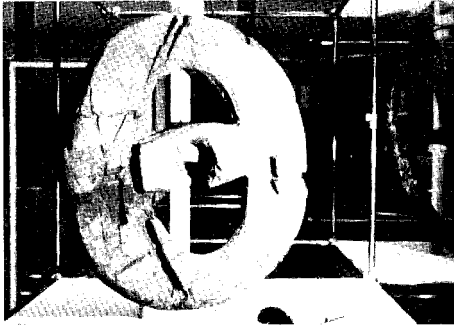
La metallurgia, nella Valle Padana viene acquisita nelle tecniche da artigiani provenienti forse dal Medio Oriente o dal mondo miceneo, ma le materie prime erano ricercate, quasi sicuramente, nelle miniere di rame e stagno localizzate nelle zone alpine.

Le montagne, le Alpi in questo caso, non costituivano un ostacolo per le popolazioni di allora alla ricerca del metallo che sapevano essere elemento prezioso e soprattutto distintivo da un punto di vista economico e sociale.

La struttura sociale dei villaggi palafitticoli doveva essere articolata; le popolazioni erano consistenti (se si considera l'estensione di alcuni insediamenti); la vita economica era articolata nelle varie attività legate alla caccia, alla pesca,



Ricostruzione di villaggio palafitticolo svizzero secondo la teoria del Keller (1860 circa).



Mercurago (Novara). Ruota in legno dell'Età del Bronzo.

all'agricoltura, all'allevamento degli animali nonché alle attività artigianali connesse alla lavorazione della ceramica e del legno, alla tessitura, alla metallurgia e, di conseguenza, agli scambi commerciali.

Dal IV millennio alla fine del II il fenomeno palafitticolo è attestato saldamente in tutta l'Italia settentrionale alpina e prealpina. I più antichi insediamenti, risalenti al Neolitico, sono quelli del Lago di Varese, della Lagozza sempre in Lombardia, del lago di Fimon nei colli Berici e Palù alle sorgenti del Livenza.

Gli altri insediamenti dal Piemonte al Veneto orientale (compreso quello del laghetto di Arquà Petrar-



Ceramiche, falcetti in legno e oggetti di ornamento dalla palafitta del Lucone (Brescia).

ca negli Euganei) sono riferibili alla età del Bronzo. Tra essi non si possono non citare quelli di Viverone presso Ivrea per i tre villaggi palafitticoli recentemente rilevati, di Barche di Solferino in Lombardia per la sua imponente struttura a bonifica identificata ancora nel 1938, Ledro nel Trentino con i suoi 10.000 pali e con ricchissimi materiali che testimoniano un'intensa frequentazione umana e, infine, Peschiera, scavata nel secolo scorso, la più ricca stazione palafitticola europea per l'abbondanza dei reperti metallici e perché riferibile ad un preciso periodo dell'età del Bronzo che va dal XIII all'XI secolo a.C.

In conclusione, il fenomeno palafitticolo è ancora oggetto di notevole interesse. Infatti, non solo possediamo una ricca serie di materiali "palafitticoli" ancora da studiare, ma interi complessi sono ancora da ristudiare alla luce delle moderne tecniche oggi in nostro possesso e, inoltre, le palafitte ancora da esplorare e scavare sistematicamente, se si opererà correttamente e rigorosamente, ci permetteranno soluzioni di vari problemi. Non ultimo la "palafitta" conserva il suo fascino: il mito della città lacustre costruita sull'acqua ci rievoca suggestive immagini di fantasia alle quali malvolentieri rinunciamo.

Alessandra Aspes

Alessandra Aspes è laureata in lettere con specializzazione in archeologia preistorica. È conservatore della sezione di preistoria del Museo civico di storia naturale di Verona.

Si occupa in modo particolare delle culture dell'Età del bronzo dell'Italia settentrionale. Ha diretto numerosi scavi in siti preistorici e nel settore ha organizzato mostre di risonanza nazionale, ultima delle quali "Palafitte, mito e realtà".

Ha al suo attivo numerosi studi su riviste scientifiche.

Lo sviluppo dello sci-alpinismo

dalle prime esplorazioni di Slingsby e di Nansen
sino alle nuove frontiere dei nostri giorni

Da alcuni anni lo sci-alpinismo ha avuto un enorme sviluppo. Chi lo avrebbe pensato 50 anni fa? Quale di questi precursori: A. Lunn, Marcel Kurz, W. Paulcke avrebbe osato prevedere le folle che si dirigono verso il Monte Rosa o il Monte Bianco; o ancora i coraggiosi che si gettano nella discesa dei canaloni più ripidi ed impressionanti; o ancora le coorti di "sciatori della domenica" che si inerpicano su questa o quella facile cima delle Alpi, senza altra preoccupazione che quella di riempire una giornata grazie ad una buona salita seguita da una bella discesa?

Che evoluzione! Dobbiamo riconoscere che una serie di elementi vi ha contribuito: il materiale, ogni anno migliore, l'abbigliamento più leggero e più caldo, e soprattutto, fattore essenziale, la psicologia sociale ed individuale che, pure, ha subito in 50 anni una vera e propria rivoluzione. Più facile da praticare su sci più maneggevoli, più comodo, malgrado il freddo ed il vento, grazie all'uso intensivo della piuma o di materiali sintetici che la sostituiscono, lo sci in montagna, bassa, media o alta, offre a tutti un mezzo straordinario e radicale per cambiare la vita, darle un senso ed orientarla di nuovo su valori sicuri: lo sforzo, la natura e la bellezza.

Gli inizi dello sci-alpinismo sono stati molto lenti. Lo sci stesso, mezzo per spostarsi in montagna, ha conosciuto in Europa uno sviluppo modesto fino alla pri-

ma guerra mondiale per poi diffondersi in modo straordinario dopo la seconda guerra.

Come per tutti gli sport di montagna il precursore è un inglese: l'alpinista Slingsby che nel 1880 superò con gli sci il Keiser Pass (1550 m.) in Norvegia, ma è poi detronizzato dal norvegese Nansen. Quest'ultimo durante l'autunno del 1888 attraversa il sud della Groenlandia dall'Est all'Ovest su degli sci di quercia. Tira le sue slitte per 500 Km. e fino a 2700 m. d'altezza. Inchiniamoci davanti a questo record che pochi di noi realizzerebbero oggi, anche col materiale sofisticato a nostra disposizione. Il libro di Nansen: "Paa ski over Groenland", tradotto in inglese e tedesco, è all'origine dell'introduzione dello sci in Europa Centrale.

Dobbiamo attendere il 1894 per vedere un tedesco dei Sudeti, Wilhelm von Arlt, il 3 febbraio salire sul Rauris Sonnblick negli Hohe Tauern. Giunge a 3103 m. E' il primo 3000 raggiunto con gli sci.

La prima "alta via" è opera di Paulcke che, con quattro amici sciatori (dei quali due dovevano essere le prime vittime di una valanga cinque anni dopo), attraversa l'Oberland bernese da Meiringen a Briga, raggiungendo in quell'occasione due cime di oltre 3000 metri.

Nel 1898 Paulcke fa un tentativo sul Monte Rosa e si spinge fino a 4200 me-

tri. Lo stesso anno, il tedesco Oscar Schuster e la guida austriaca Moser riescono a salirlo, impresa che Marcel Kurz rinnoverà nel 1907. E' ancora un tedesco Hugo Mylius con tre guide svizzere a raggiungere il Monte Bianco nel 1904.

E' poi Marcel Kurz, uno svizzero di cui tutti conoscono il nome grazie alle sue guide, che accumula nel 1907 il numero più grande di prime. Oltre il Monte Rosa già citato, raggiunge la Guglia del Chardonnet (3824 m.), il Gran Combin (4317 m.), l'Allalinhorn (4034 m.), il Monte Moro (2862 m.), lo Joderhorn (3040 m.) e il Gross Scheerhorn (3296 m.).

L'inizio del secolo vede anche i primi tentativi della "alta via" Chamonix-Zermatt. Nel gennaio del 1904, il dott. Payot di Chamonix attraversa il passo del Chardonnet, la Fenêtre de Saleinaz e il passo d'Hérens. Nel 1909, sempre in gennaio, il francese Beaujard e i fratelli Ravanel arrivano effettivamente a Zermatt, ma attraverso i passi dei Montets e della Forclaz (dove, beninteso, la strada asfaltata non esisteva ancora). Proseguono per la via classica dei passi dell'Evêque, Monte Brulé e di Valpelline.

Alla vigilia della prima guerra, nel 1914, è l'Elbruz che viene salito con gli sci dagli svizzeri Egger e Miescher.

Sopraggiunge la guerra che interrompe queste modeste attività, tanto più che le truppe alpine sugli sci non vengono utilizzate né dai francesi né dai tedeschi, anche se non va dimenticata la lunga e audace "guerra bianca" combattuta pure sugli sci tra Alpini e Kaiserjäger in Adamello e in Marmolada.

Sono gli italiani Bonacossa e Hosquet che rilanciano il movimento, risalendo semplicemente la Vallée Blanche che termina alla Aiguille du Midi sopra Chamonix. Quanti dei nostri alpinisti in scarpa da città che si fanno portare in funivia su questa cima si ricordano di Bonacossa?

In Francia, negli anni dal 1920 al 1926, un piccolo gruppo di alpinisti di valore conquista tutto il Delfinato sugli sci. Tutte le cime sono raggiunte ed è in questo modo che in Francia viene lanciato lo sci-alpinismo, quasi esclusivamente da abitanti di Grenoble. Verso la stessa epoca, nelle Alpi Svizzere ed Austriache, qualche iniziato fa la stessa cosa. Gli alpinisti vedevano in ciò un modo di praticare la montagna anche d'inverno e per loro non c'è dubbio che la salita fosse più piacevole della discesa; infatti i "telemark" erano veramente poco adatti alle nostre Alpi.

Due opere hanno fortemente contribuito a sviluppare lo sci in montagna in questo periodo. Si tratta del libro di A. Lunn "Alpine Ski-ing at all heights and seasons", primo studio sistematico della tecnica della neve dal punto di vista dello sciatore. Apparso nel 1921, ebbe un effetto sul pubblico reso ancora più forte dall'opera di Marcel Kurz del 1925 "Alpinisme hivernal" (opera quest'ultima rimasta incontestata fino al 1974).

E' a partire da tale epoca che si rinnovano le grandi imprese. Già cominciata con la "Chamonix-Zermatt" che non ebbe seguito, le grandi traversate sono rilanciate dalla "Nizza-Briançon-Chamonix" in quindici tappe ad opera di V. Fogès e del Conte di Tocqueville (1928), seguita nel 1933 dall'incredibile giro in solitaria di L. Zwingelstein. Partito il 1° febbraio 1933 da Grenoble, scende sugli sci verso Nizza e risale fino a St. Moritz attraverso Briançon, Chamonix, Zermatt e Saas Fee. Ritorna poi su Briga attraverso la Silvretta e l'Oberland. Arriva il 1° maggio, dopo aver percorso, per la maggior parte da solo, 2000 Km., attraversato cinquantacinque passi e cinquanta ghiacciai. Anche ai nostri giorni sarebbe un'impresa, ma a quei tempi, con il materiale rudimentale dell'epoca, rappresentava molto di più, era il segnale d'avvio del moderno sci-alpinismo. Zwingelstein morì in montagna qualche anno

dopo, una pietra in un prato segna il suo ricordo. Spesso è piena di fiori.

Il seguito è ben noto ai più. Notiamo soltanto che fino alla seconda guerra mondiale, nel 1940, lo sci-alpinismo viene praticato soprattutto da alpinisti estivi, ai quali lo sci permette d'andare in montagna anche d'inverno. Poco numerosi sono quelli che fanno il contrario e che hanno conosciuto la montagna attraverso lo sci. Io ero uno di costoro e le Alpi si sono rivelate al giovane di allora nel loro aspetto invernale. Da quel momento ho sempre preferito l'inverno alla estate e lo sci alla scalata.

Dopo gli anni della guerra, lo sci raggiunge uno sviluppo enorme. Questo sport, praticato fino ad allora da una piccola élite, improvvisamente è diventato sport di massa e così lo spirito che animava i precursori è cambiato completamente. In seguito all'introduzione su grande scala delle funivie, delle sciovie e delle stazioni invernali, questo sport si è diversificato ed ogni forma di sci corrisponde ad una diversa mentalità.

Per la grande massa c'è lo sci di discesa e, per una parte sempre maggiore, lo sci di fondo escursionistico.

Per una piccola parte di giovani, e ancora minore di meno giovani, c'è lo sci-alpinismo, ove la parte alpina può essere più o meno importante.

Per una piccola élite lo sci estremo.

Consentitemi di soffermarmi su qualcuna delle cause che hanno provocato questo incredibile sviluppo. Sono molteplici.

Alla fine della guerra, dopo anni di clausura, di vita cittadina obbligatoria o di vita militare con tutto il suo apparato di costrizioni, per non parlare che di questo aspetto, era normale che soffiassero un vento di libertà. Ora, dove trovare questa libertà meglio che in montagna? E direi, in montagna d'inverno? In una natura in cui ogni traccia d'uomo è stata nascosta dalla neve, lo sciatore

ritrova la sua libertà, segue la sua orma, immagina la sua discesa, è "padrone" di se stesso e dell'universo. Chi fra di noi non è stato preso almeno una volta dalla ebbrezza orgogliosa della scelta da fare, talvolta dall'angoscia di doverla fare e farla subito? Per quanto mi riguarda ho sentito con forza e molto spesso questa gioia. Evadevo, e non ero più una rotella in un complicato ingranaggio che mi stritolava, ero io, sceglievo da solo o dopo essermi rapidamente accordato con i miei amici. La tecnica, migliorata grazie alla competizione, permetteva di gustare pienamente la discesa e di affrontare pendii sempre più ripidi senza troppa paura. La tecnica ci ha anche liberati e ci ha aperto un immenso orizzonte di cime. Spero mi si vorrà scusare se parlo di me, ma credo di essere abbastanza rappresentativo di questa generazione di sciatori. Non c'erano, o almeno troppo poche, topo-guide e bisognava scoprire tutti gli itinerari ed io ho avuto il grandissimo privilegio di farlo con mia moglie.

Eravamo in pochi, ma tutti animati da questo bisogno di libertà, questa sete di avventura.

Avevamo certamente — come gli sciatori-alpinisti d'oggi — il gusto dello sforzo, dello sforzo gratuito e mai, per quello che mi riguarda, il desiderio di primeggiare. Eravamo felici di avere successo nelle gite facili come in quelle difficili, ma soltanto perché è sempre bello riuscire in ciò che si è intrapreso. Amavamo questa natura ed amavamo la sua bellezza. Vi cercavamo la solitudine ed il silenzio! La solitudine ed il silenzio sono ora diventati così rari!

A poco a poco, verso gli anni 1955-1960 c'è stata una evoluzione. I giovani di ogni condizione che non avevano conosciuto la guerra hanno visto nello sci uno sport come un altro, l'ebbrezza della libertà è loro sfuggita, la gioia dello sforzo era loro estranea e, poiché funivie e sciovie potevano venire utilizzate, me-

glio evitare la fatica che noi, invece, ricercavamo. E il nostro sci ha deviato, è divenuto sempre più sofisticato. Dopo aver eliminato la salita, hanno soppresso le difficoltà della discesa, hanno livellato le irregolarità del terreno, battuto le piste. Si sono fatti dei viali per sciatori e le folle vi si sono precipitate.

Avevano le loro ragioni. Anzitutto la stessa che avevamo noi: fuggire la vita cittadina. Ma mentre noi affrontavamo l'ignoto e il disagio, la nuova generazione accettava sempre meno di allontanarsi dal proprio ambiente e più la folla aumentava, più numerosi erano quelli che, pur volendo vedere qualcosa d'altro, cercavano anzitutto le comodità e la promiscuità della città. Come dice Samivel: « *si sono ricostruite le città in campagna ed in montagna* ».

Così, paradossalmente, cercando uno sport di libertà, lo distruggevano e si

condannavano alle file d'attesa davanti alle funivie come davanti ai cinema, al pigia-pigia come nel metrò, al rischio di collisioni sulle piste come sulle grandi arterie.

I poeti, diciamo, continuavano invece ad arrampicarsi sulle loro montagne. E' allora che il vizio del sistema è diventato visibile. Non parlo qui, non ne è il luogo, delle orribili costruzioni in valloni idilliaci, dello snobismo insolente dimostrato davanti alle popolazioni autotone. No, parlo della contraddizione del sistema che si distruggeva da solo e che conduce alla situazione di oggi. Certo, le stazioni sono sempre molto frequentate, ma lo sci-alpinismo attira sempre di più i giovani.

Stanca della monotonia di queste piste senza sorpresa, delle file d'attesa, del chiasso, la gente cerca qualcosa di diverso. Sempre più, all'interno delle stazio-



Una foto del 1893. L'esploratore norvegese Roal Amundsen (al centro) immortalato con due compagni di spedizione prima di un'uscita di allenamento in sci.

ni di sci, si sviluppa lo sci fuori-pista, sci su neve fresca o di canalone. Per darsi l'illusione della libertà, si fa dello sci a dieci metri da una pista battuta, per darsi delle arie da campione si scende un "couloir" senza autentici pericoli, caricatura di un canalone di montagna.

Altri vanno ancora un po' più lontano nel loro tentativo d'evasione, lo sci di fondo attira un numero sempre più grande di giovani. Non parlo dello sci di fondo da competizione, ma dello sci da escursione su terreno quasi piano che permette a quanti non sono in grado di affrontare uno sforzo fisico sostenuto, di ritrovare una natura dimenticata.

Da qualche anno questa tendenza è rafforzata dal grande movimento ecologico.

Il ritorno del pendolo che ci aveva allontanato dalla natura "selvaggia", come si dice, ci riavvicina, ora, ad essa, con forza.

Questa grande corrente di pensiero ridona allo sci-alpinismo una giovinezza, un dinamismo che era impossibile prevedere qualche anno fa. Parecchie opere in Francia, in Italia, in Germania hanno grandemente contribuito a far conoscere le più belle cime alpine e, forse ancora, a distruggere quello che era il loro fascino: la solitudine. Per quelli che praticano lo sci-alpinismo i valori primordiali restano sempre lo sforzo, la libertà e la bellezza.

Infine, non dobbiamo dimenticare l'ultima tendenza dello sci: lo sci estremo. La grande differenza fra lo sciatore e lo sciatore estremo è che il primo è un *combattivo* ed il secondo un *aggressivo*. Combattivo, lo sciatore si batte contro la natura, il freddo e la neve con i mezzi di cui dispone. Gioca con gli elementi senza tentare di sottometterli. Se questo carattere combattivo s'attenua, egli diventa facilmente un contemplativo. Lo sciatore è un uomo dolce, spesso portato

all'introspezione cui lo predispone la durata delle salite solitarie.

Ma molti sono soprattutto aggressivi, lo sci estremo dà loro modo di soddisfare questa aggressività. Il combattimento diventa duro, si deve attaccare al limite delle proprie possibilità, dominare la paura che attanaglia, affermare una tecnica senza difetti. Rari sono gli emuli di Sylvain Saudan, benché diventino ogni anno più numerosi. A costoro, e forse a tutti noi, bisogna ricordare questa frase di Gaston Rebuffat: « *Soltanto il pericolo è virile, il rischio è avvilente* ».

Tra gente che fa alpinismo d'inverno come d'estate, responsabile assai spesso della incolumità degli amici che si affiancano è bene ricordare pure una frase di Whymper. Dopo l'incidente al Cervino che era costato la vita a quattro compagni di cordata, fra i quali la guida Michel Croz, egli scriveva: « *Preparando una salita, pensate a quello che potrebbe esserne la fine* ».

Questa raccomandazione vale pure per ogni uscita di sci-alpinismo, anche semplice che possa essere.

Philippe Traynard

Philippe Traynard pratica lo sci-alpinismo da più di quarant'anni, particolarmente nelle alpi francesi delle quali ha salito praticamente tutte le cime.

In collaborazione con la moglie, pure esperta alpinista, ha scritto: "Alpes et neiges, 101 sommets à ski", "Cimes et neiges, 102 sommets à ski", "Ski de montagne, manuel de ski alpinisme".

Attualmente è presidente della Federazione francese della montagna, dell'Associazione nazionale per lo studio della neve e delle valanghe (Anena), del Comitato scientifico del parco della Vanoise e della sezione CAF dell'Isère.

PAGINE DI LETTERATURA ALPINISTICA

a cura di Armando Biancardi

GABRIELE BOCCALATTE

Nato a Orio nel 1907, il piemontese Gabriele Boccalatte fu uno degli elementi di punta dell'alpinismo occidentale negli anni attorno al 1930. La sua più grande impresa la effettuò alla Sud del Picco Gugliermine, vinta con Giusto Gervasutti a comando alterno. Appena cinque giorni appresso, tentando una via nuova sulla Sud dell'Aiguille de Triolet, siamo nel 1938, Boccalatte cadeva trentunenne. Aveva al suo attivo una quarantina di prime ascensioni di cui molte di tutto picco.

Il libro postumo "Piccole e grandi ore alpine" (Editore Ripalta, Milano, 1939), un diario toccante per naturalezza e modestia, fu pubblicato a cura della moglie Ninì Pietrasanta, eccezionale esponente dell'alpinismo femminile italiano.

Con lei, Gabriele Boccalatte effettuò numerose salite e il tentativo, oggetto di queste pagine, alla Ovest dell'Aiguille Noire, vinta poi insieme in prima ascensione cinque giorni dopo (1936). Scriverà Boccalatte: « Che cos'è il superare le rocce più lisce e difficili, in confronto alla forza necessaria per sostenere ore e ore,

giorni e notti, le grandi bufere nei luoghi più impervi, dove nulla può aiutarci, se non la nostra tenacia, la nostra resistenza, la calma, la forza morale spinte all'estremo? ». Ma la via dovrà attendere per ben trentacinque anni la prima ripetizione.

Sempre con la Pietrasanta, Boccalatte aveva superato l'anno precedente, in terza ripetizione, la cresta Sud della stessa Noire. « Ascensione grandiosa ed elegantissima », aveva scritto in calce al suo dettagliato resoconto tecnico. Ma a proposito della Ovest aveva anche scritto: « La parete verrà, negli anni futuri, calpestate, come capita attualmente per le salite più difficili, e quindi più attraenti, dal giudizio di arrampicatori che saliranno con la descrizione dell'itinerario nel taschino della giacca, leggendola a ogni piè sospinto, senza preoccupazioni sulla ricerca della via, con l'unico impegno di superare le sole difficoltà tecniche (piantando magari un'infinità di chiodi) e, a salita compiuta, diranno che la credevano più difficile, ed altre cose del genere. Ma una ripetizione che cosa vale? ».

Dal volume **Piccole e grandi ore alpine**.

Mentre mi accingo a proseguire, una ventata, foriera di tempesta, ci investe: il cielo è plumbeo, la bufera inevitabile. Siamo qui in aria, senza possibilità di scampo; ciononostante voglio continuare per vedere com'è sopra, se ci fosse per caso un posto per attendere gli av-

venimenti del tempo con relativa sicurezza. Salgo pochi passi su un diedro liscio, e mi fermo con i piedi su due appoggi lontani, in spaccata. Mentre studio il passaggio che si presenta oltremodo arduo, una folata di vento violentissimo mi investe; quasi contemporaneamente un denso nevischio comincia a picchiare sulla roccia, aumentando

gradatamente di violenza; in dieci minuti, ne siamo completamente ricoperti. Non posso muovermi dalla mia posizione. Nini è sul terrazzino e cerca di riparare la corda dal bagnato; non posso scendere, perché in due non ci si può stare. Dalla fessura del fondo del diedro, comincia a gocciolare l'acqua che mi cade addosso e in breve mi bagna completamente. Il temporale aumenta sempre d'intensità. Data la temperatura non troppo fredda, non cade solo nevischio, ma neve umida che bagna la roccia e ci inzuppa i vestiti. In breve, un ruscelletto si forma nella fessura. Che fare? Impossibile muoversi. Non si può neppure piantare un chiodo per fare il tentativo di scendere a corda doppia. La roccia è compat-tissima. In alto non posso andare, perché ormai è tutto bagnato e inoltre la cascatella d'acqua mi leva ogni speranza di poter salire, poiché ricevendola in viso, non potrei neppure vedere gli appigli. Non c'è che da attendere un momento di calma. Dopo un'ora e mezzo, sono nell'esatta posizione di prima, dopo aver cambiato infinite volte i piedi sui due unici appigli che mi sostengono. Sono stanco e sento di non poter più resistere a lungo su un passaggio di difficoltà estrema e senza assicurazione.

Fortunatamente, il temporale diminuisce e, con molta cautela, riesco a discendere fino al terrazzino di dove, allungandomi in parete, posso piantare, con delicato gioco d'equilibrio, un saldo chiodo a cui infilo un cordino. Con complicate manovre riusciamo, uno alla volta, a metterci in posizione di corda doppia e a scendere; con un'altra, raggiungiamo il punto d'entrata nella fessura. In un momento di schiarita, persino un ironico raggio di

sole viene a lambire le rocce vicino a noi; ma ben presto ritorna brutto.

In fretta, rimettiamo in ordine la corda e attraversiamo le placche in direzione del canalino centrale della parete. Stiamo quasi per giungere sulle placche, sopra il canalino, quando si scatena improvvisa la seconda ondata della bufera, con violenza terribile e inaudita. Un uragano così impetuoso non l'ho incontrato mai in montagna; ci paralizza senza scampo, senza darci modo di muoverci; in tutto questo tratto, non esiste alcun riparo, siamo completamente esposti alla furia degli elementi. Con crescendo impetuosissimo, la tempesta si riversa sulla parete, arrivando a un livello di indescrivibile diabolicità. Tre fulmini cadono, accompagnati da fragori intensissimi. Ci colpiscono le scariche elettriche alle mani e ai piedi; ci sentiamo completamente inerti; ma quello che è terribile è lo scroscio d'acqua, grandine e neve che ci inzuppa in un baleno, intirizzendoci. Facciamo qualche passo indietro per raggiungere un terrazzino dove almeno possiamo appoggiare bene i piedi. In breve, la parete è letteralmente coperta di nevischio e acqua che scorre come un torrente. I nostri poveri piedi sono ormai fradici; li teniamo in continuo movimento per evitare di congelarci.

La situazione si fa disperata. Se la bufera continua così, non so come ce la caveremo. Nini, oltre alla emozione, ha continui singhiozzi e crampi di stomaco, dati dal freddo e dall'eccitazione; mi fa molto pena vederla in quello stato. Sento improvvisamente tutta la responsabilità che mi sono preso; non solo per essere qui con una donna, ma soprattutto per i legami che ci uni-

scono e questo pensiero mi dà una strana e acuta sensazione. Anch'io, preoccupatissimo sulla sorte a cui andiamo incontro, cerco di mantenermi calmo e la rassieuro dicendole che il temporale passerà, che è questione di poco tempo, di saper resistere, che poi scenderemo e andremo fino al rifugio.

Come mi appare lontano il rifugio! La tempesta continua nella sua violenza implacabile. Agli orli delle rocce sporgenti, si formano cascatelle di grandine e nevischio che assumono aspetto di curiose piramidi: lo spettacolo è impressionante. Poco alla volta mi convinco che purtroppo al rifugio non arriveremo; penso all'unico posto dove forse è possibile, non, ripararci dalla neve e dall'acqua, ma almeno stare al sicuro, e cioè alla spaccatura sopra il primo salto. Arrivare almeno fino là sarebbe qualcosa! Siamo completamente fradici e così tutta la roba dentro i sacchi; non ci resta più nulla di asciutto. Ciò che ci tormenta di più è però l'aver i piedi inzuppati. Abbiamo l'impressione di non poterci più salvare; ma ad ogni costo bisogna tentare di uscire da questa trappola, cercare di scendere almeno a un posto più sicuro; finché abbiamo forze dobbiamo lottare per la nostra salvezza.

Mentre la bufera continua senza posa, ci decidiamo a muoverci; stare qui è impossibile. All'acqua e alla neve si sono aggiunte le pietre che, smosse dall'acqua, cadono continuamente con il pericolo di colpirci da un momento all'altro. E' molto penoso doverci mettere in cammino in simili condizioni, con la corda irrigidita dall'umidità e dover fare le corde doppie. La neve ricopre ogni anfrattuosità della roccia. Un primo chiodo ci permette di

scendere una paretina verticale; neve e neve sui terrazzini e sui tratti non molto inclinati. Ricerca snerante per trovare fessure ove piantare i chiodi a cui fissare la corda doppia. Bisogna spazzare via tutta la neve dalle placche, cercare le fessure che non si trovano e, quando se ne trova una, si pianta il chiodo che non tiene e che bisogna levare, cercare quindi un altro posto più adatto, con infinita pazienza, intirizziti dal freddo e dal bagnato, paralizzati dalla bufera tremenda che ci acceca, che ricopre sempre di più la roccia di neve, che riempie le fessure, che ci tortura senza sosta. I piedi guazzano nella neve bagnata e nei ruscelletti formati nelle rientranze della roccia; dobbiamo muoverci continuamente, per non lasciarci gelare. La seconda corda doppia e le successive ci hanno costato immensa fatica. Per ognuna di esse dobbiamo perdere delle mezze ore prima di poter piantare i chiodi necessari, e questi talvolta entrano solo per un paio di centimetri, si muovono e pare debbano saltare via alla prima pressione. Scendiamo, così, lentissimamente con tutte le cautele possibili; non possiamo farci alcuna assicurazione e dobbiamo fidare esclusivamente su un po' di fortuna e sulla nostra attenzione divenuta spasmodica. Ogni volta che dobbiamo ritirare la corda doppia è un lavoro serio, non scorre e ci fa perdere tempo infinito. Neve e neve. Dove qualche ora prima salivamo contenti e fiduciosi su questa roccia asciutta ed entusiasmante, scendiamo ora usando tutta la nostra energia e le nostre risorse, per salvarci da questa terribile trappola costruita in un baleno dalla tormenta più furiosa che abbiamo finora trovato in montagna.

L'Orientamento

Orienteering - Orientierung

Course d'orientation

uno sport per tutte le stagioni

Tra quanti frequentano la montagna molti portano con sé la "carta" e magari anche una bussola; se però all'improvviso scomparisse il sentiero, che come un filo di Arianna guida al rifugio, quanti sarebbero in grado in tutta tranquillità di arrivare alla mèta?

Sapersi orientare non è soltanto garanzia di sicurezza ma anche possibilità di inoltrarsi nel bosco, lontano dai sentieri, dove la natura è incontaminata e dove ancora è possibile assaporare il senso dell'avventura. L'orientamento può diventare un gioco, una continua osservazione-scoperta, cercando tra i "segnî" della natura la strada da percorrere.

Carta e bussola sono gli strumenti di questo gioco, usarli è semplice e divertente.

STRUMENTI E TECNICA

Individuare e seguire un itinerario, scoprire la propria posizione sul terreno, sono i principali problemi da risolvere in orientamento. Sofferamoci sugli strumenti necessari:

La carta topografica

E' una rappresentazione simbolica del terreno in grandezza ridotta rispetto alla realtà; i simboli usati, le distanze tra questi o la loro grandezza ed i colori della cartina sono importanti elementi per la lettura di questo fondamentale strumento di orientamento.

La "grandezza" di una carta è in rela-

zione alla velocità con cui viaggia chi la usa; chi percorre a piedi un terreno ha bisogno di una carta il cui rapporto con la realtà sia di 1:10.000/1:50.000 (un centimetro corrisponde in realtà rispettivamente a 100/500 metri), un automobilista invece per la molta strada che riesce a fare in poco tempo e per l'impossibilità di regolarsi sui piccoli particolari del terreno (che sono invece utilissimi all'escursionista) utilizzerà una carta in scala 1:300.000/1:700.000 (un centimetro di cartina corrisponderà rispettivamente a 3/7 Km.).

Occupiamoci ora degli elementi di una cartina utili all'escursionista:

Curve di livello: sono una serie di linee sinuose, ciascuna delle quali indica una certa altitudine rispetto al mare (il dislivello tra una curva e l'altra è sempre uguale come la traccia lasciata su un sasso immerso nell'acqua 5 centimetri alla volta).

Curve molto ravvicinate indicheranno un terreno molto ripido, curve distanziate tra loro indicheranno un terreno che scende dolcemente; i cocuzzoli, le colline sono rappresentati con cerchi concentrici la cui irregolarità a rientrare o a sporgere indica rispettivamente una piccola valle o un promontorio.

Vegetazione: per indicarla si usa il colore abbinato a speciali simboli che descrivono il tipo di vegetazione.

Le diverse colorazioni o intensità indicano invece la densità della vegetazione sul terreno, elemento assai importante

per valutare se la zona è attraversabile o meno.

Acque: un fiume, una sorgente, un ruscello, un lago o una palude sono altri importanti elementi che caratterizzano l'ambiente; nelle carte sono indicati con il colore blu o azzurro e con diversa simbologia.

Opere dell'uomo: sono gli interventi che l'uomo ha fatto sul terreno; quindi le strade, le case, le linee elettriche, le recinzioni varie, la ferrovia, i ponti e quanto altro di artificiale si può trovare in un luogo. Questi elementi sono indicati con il colore nero e con particolari simboli che variano secondo il tipo di carta topografica.

Uso della carta

Una carta topografica è disegnata con un preciso orientamento che corrisponde in natura al Nord nella parte alta della carta, al Sud nella parte bassa, all'Est nella parte di destra e all'Ovest nella parte di sinistra.

La direttrice Nord-Sud, per semplicità, è indicata anche da una serie di righe parallele verticali che, diciamo, corrispondono ai meridiani.

Ogni carta porta un piccolo simbolo, spesso rappresentante la rosa dei venti con cui viene indicata la direzione del Nord sulla carta.

Il problema sarà semplicemente quello di far corrispondere il Nord della carta con il Nord reale.

Per usare una carta bisogna orientarla sempre verso nord.

L'operazione da compiere è particolarmente semplice: occorre appoggiare la bussola sulla carta e ruotare il tutto sino a che l'ago magnetico non sia rivolto verso la parte alta della carta oppure non sia parallelo ai meridiani o al bordo della carta.

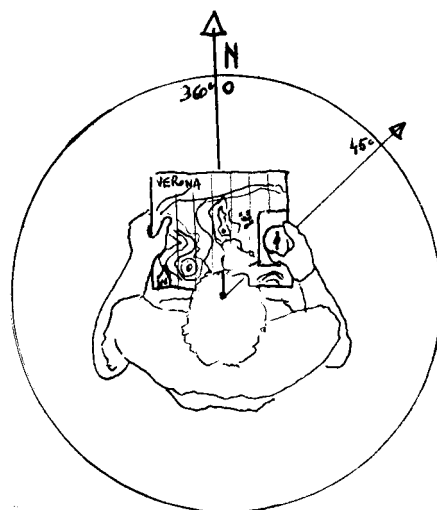
Con la carta orientata al Nord ciò che su di essa si trova a destra rispetto alla nostra posizione, sarà sulla nostra destra anche nella realtà. In questo mo-

do è possibile riconoscere ciò che ci circonda nella realtà. Una volta dato il giusto orientamento, si potrà mettersi in cammino avendo scelto sulla carta una serie di punti successivi da raggiungere, riconoscendoli di volta in volta sul terreno.

Uso della bussola

Come abbiamo visto la bussola serve per orientare la carta. Esiste tuttavia un metodo che ci permette di usare direttamente la bussola per prendere una decisione; supponiamo che la forma circolare della bussola rappresenti l'orizzonte che ci circonda. Possiamo allora dividere questo orizzonte in 360° partendo dal punto zero che corrisponde al Nord. Se fossimo rivolti esattamente al Nord e vedessimo sulla destra un oggetto particolare, questo disegnerebbe con noi e il Nord in un angolo retto (90°); ogni punto che sta intorno a noi disegna un angolo rispetto al Nord, questo angolo viene indicato in gradi e si chiama *azimut*.

Osserviamo ora che la bussola da orientamento, che ha come sua caratteri-



Davanti a noi il Nord, a destra la direzione del percorso. L'angolo formato dalle due direzioni si chiama Azimut.

stica l'abitacolo girevole, porta incisa nella parte superiore della placca rettangolare una freccia denominata "freccia di direzione"; nel metodo che ci interessa la freccia di direzione deve essere puntata sempre davanti a noi per indicarci il cammino (non sarà quindi l'ago magnetico a indicarci la strada).

Per trovare la direzione con la bussola si devono compiere le tre seguenti operazioni:

a) collegare mediante il bordo della bussola (la placca) il punto sulla carta in cui ci troviamo ed il punto che vogliamo raggiungere;

b) ruotare l'abitacolo della bussola sino a che la freccia di orientamento (disegnata all'interno dell'abitacolo rotondo) non sia rivolta verso il bordo superiore o Nord della carta, oppure sia parallela alle righe verticali dei meridiani.

Sulla carta si sarà allora formato un angolo determinato dalla retta che collega i due punti che ci interessano (dove siamo e dove vogliamo andare) e la retta determinata dalla freccia di orientamento rivolto verso il Nord. Non resterà allora che trasportare questo angolo dalla carta alla realtà.

c) staccare la bussola dalla carta e tenendola puntata davanti a noi, girare su noi stessi fino a che l'ago magnetico indicante il Nord non si sovrappone esattamente alla freccia di orientamento (nell'abitacolo); in tal modo il Nord simbolico della carta (freccia di orientamento) andrà a coincidere con il Nord reale del terreno (ago magnetico).

La direzione è presa, ora dovremo semplicemente camminare davanti a noi preoccupandoci di non fare deviazioni che spostino l'ago dalla sua posizione.

Attenzione però, così facendo non sappiamo quali ostacoli incontreremo sul terreno! Ci aiuterà la carta sulla quale potremo conoscere e scegliere alcuni punti caratteristici da incontrare di volta in volta sul nostro cammino.

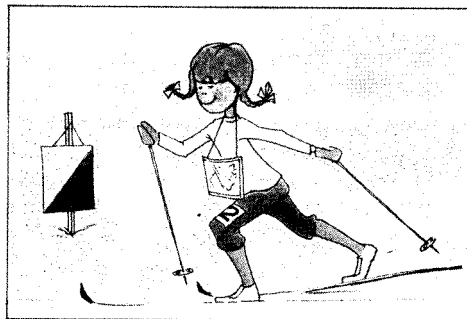
Sarà così possibile fare anche delle piccole deviazioni rispetto alla direzione rettilinea.

Si ricordi dunque l'orientista che il solo uso della bussola lo farà procedere ciecamente sul terreno; osservi invece costantemente la carta e controlli ogni particolare che incontra sul cammino. Ogni orientista sa che si può *fare a meno della bussola ma non si può fare a meno della carta.*

ORIENTAMENTO COME SPORT

Paragonabile ad una corsa podistica in montagna lo sport dell'orientamento si caratterizza per la necessità di individuare il percorso di gara che non è segnato sul terreno; ogni concorrente facendo uso di bussola e mappa raggiungerà nell'ordine fissato alcuni punti di controllo (che possono essere anche 25 distribuiti su un itinerario lungo in linea d'aria circa 7/10 chilometri). I punti sono dislocati nel bosco in corrispondenza di elementi caratteristici del terreno (incrocio di sentieri, sorgenti, cocuzzoli, buche, paludi, casolari, ecc.) e sono indicati da "lanterne" bianche e rosse con punzone di controllo. L'atleta dovrà, leggendo la cartina, trovare la strada più breve e veloce tra un punto e l'altro.

In una gara vengono stabilite numerose categorie con percorsi diversi per lunghezza e difficoltà, così che lo sport



Lo sci di fondo si presta meravigliosamente per la pratica non agonistica dell'Orientamento.

dell'orientamento può essere praticato dai giovanissimi e dagli anziani, da gruppi familiari e amici camminando o correndo come ciascuno preferisce.

Accanto alla pratica dell'orientamento come disciplina agonistica vi è l'immenso spazio per l'esercizio dell'orientamento come attività escursionistica.

L'orientamento in tal caso viene utilizzato quale strumento di particolare educazione all'ambiente naturale. Infatti poiché esso si pratica in una natura ricca di vegetazione sarà necessario esaltare lo spirito di osservazione.

Questa accentuata osservazione dell'ambiente aprirà le porte a meglio conoscere il ricco mondo della natura e offrirà nel contempo senso di sicurezza; la fiducia che nasce in chi ha piena dimetichchezza con carta e bussola.

Lo sport dell'orientamento viene praticato anche in inverno nei boschi con gli sci da fondo: una volta in grado di leggere la cartina ci si potrà allontanare (naturalmente con prudenza) dalle piste affollate e gustare la frizzante emozione dello sci escursionistico. Così in inverno vengono organizzate gare di sci orientamento per le quali si sfrutta la rete di piste di una certa zona che vengono indicate sulla cartina; il concorrente sceglierà la pista migliore o si porterà fuori pista, per toccare i vari punti del percorso obbligato e raggiungere il traguardo.

Per la pratica invernale non servono particolari attrezzature, solo gli specialisti per tenere a portata di mano la cartina e la bussola usano un supporto allacciato al petto con delle bretelle.

Le cartine da SKI OL (OL = Orientierungslauf) portano disegnati solo i particolari che si trovano a più di un metro dal suolo (ceppi, sassi, muretti, ecc.) le strade e le piste da fondo della zona. Si hanno così delle speciali carte topografiche invernali normalmente in scala 1:25.000 che permettono oltre alle gare di fare brevi escursioni anche fuori pista.

Per vedere all'opera i migliori specialisti di questo sport c'è una occasione eccezionale, i campionati del mondo che si svolgeranno in Italia nell'inverno del 1984 ed i pre-mondiali che si terranno il prossimo inverno nella zona di Lavarone.

CENTO ANNI DI SPORT DELL'ORIENTAMENTO

L'orientamento è nato in Scandinavia pare nel 1889 ma la sua data di nascita quale sport moderno si fa risalire al 1925.

Nel 1959 viene fondata l'International Orienteering Federation (I.O.F.) che attualmente conta sulla adesione di venticinque Paesi (Svezia, Norvegia, Svizzera, Canada, Giappone, Australia, ecc.) con decine di milioni di appassionati di tutto il mondo.

In Italia dopo l'ultima guerra alcuni reparti militari hanno organizzato proprie gare di orientamento. Per interessamento dell'ufficiale degli alpini Francesco Vida, nel 1951, viene disputata una corsa di orientamento a squadre nella zona del lago di Monticolo (Bz).

Grazie all'opera appassionata del prof. Vladimir Pačl l'orientamento si è sviluppato nel Trentino ed ora anche in molte altre regioni italiane.

Con l'appoggio dell'Assessorato Provinciale alle Attività Sportive nel 1975 viene costituito il Comitato Trentino per l'orientamento ed i nuovi sport nella natura; nel 1976 si costituisce il C.I.S.O. (Comitato Italiano Sport nella natura e Orientamento). Nel 1979 a Tampere in Finlandia il C.I.S.O. viene riconosciuto dall'I.O.F. come federazione sportiva rappresentante l'Italia nella disciplina orientistica.

Recentemente si è discusso in merito all'inclusione dell'orientamento tra le discipline sportive delle olimpiadi del 1988 in Giappone.

Walter Peraro

La storia geologica delle valli S. Pellegrino Monzoni e S. Nicolò

Coloro che, attratti dalla fama delle Dolomiti, non si accontentano di goderne le incomparabili visioni ma desiderano conoscere la causa dei meravigliosi contrasti coloristici e morfologici che appaiono tra i vari gruppi ed amano indagare sull'origine delle tanto decantate montagne, hanno a disposizione, oggi, un altro efficacissimo mezzo. E' uscito, infatti, nella collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane", pubblicata dal Club Alpino Italiano, un secondo volumetto dedicato alle Dolomiti, in particolare al celeberrimo gruppo dei Monzoni, del quale oltre che l'aspetto mineralogico (i Monzoni sono famosi per i minerali di contatto che vi si rinvencono) viene delineato quello geomorfologico in relazione specialmente con i fenomeni glaciali e periglaciali tardo- e post-wurmiani.

La prima parte del volumetto (pp. 5-23) dà al lettore indispensabili conoscenze di carattere generale: tipi di rocce e loro origine, strutture geologiche, storia della regione dolomitica. In poche paginette, l'autore della parte geologica (A. Carton) riesce a condensare decine e decine di milioni d'anni di vicende trascorse. Particolarmente apprezzabili, a giudizio di chi scrive, sono le pagine dedicate agli avvenimenti svoltisi nel periodo Triassico (pp. 21-22-23): con periodare conciso, ma senza rinunciare alla necessaria precisione, l'autore dà un quadro veramente vivo e suggestivo dei fenome-

ni, quali l'eteropia di *facies* e il vulcanismo, che da quella lontana epoca dovevano dare l'impronta all'odierno paesaggio dolomitico.

Nella seconda parte vengono illustrati tre itinerari: il primo su strada, gli altri su mulattiere e sentieri. Varie considerazioni di carattere storico e linguistico accompagnano il primo itinerario (Egna-Moena): esse allargano gli interessi e tendono a dare delle vallate, dei centri abitati e delle popolazioni notizie più complete e approfondite (pp. 24-42).

Il secondo itinerario inizia dal passo di S. Pellegrino e attraverso il passo delle Selle (m. 2529) porta alla malga Crocefisso (valle di S. Nicolò) (pp. 43-86). I temi fondamentali trattati sono: analisi delle forme glaciali (archetti morenici, intatti o incisi da acque torrentizie; profilo della valle); rapporti tra rocce vulcaniche e rocce sedimentarie; il metamorfismo di contatto tra il corpo intrusivo dei Monzoni e le rocce incassanti; il movimento dei suoli detritici sciolti; le associazioni vegetali dei fianchi delle valli e dei pascoli alti (2200-2400 m.). Circa il primo punto, numerosi, ma poco appariscenti per il turista frettoloso, sono i resti morenici, sia prima che dopo il passo delle Selle. Per la loro individuazione l'autore si serve di fotografie sulle quali è stato segnato, con linea tratteggiata, l'andamento degli archi morenici: in questo modo essi non possono passare inosservati.

Circa il secondo punto, la facilità (documentata da due bellissime fotografie) con la quale si può osservare anche da lontano un filone concordante tra la formazione dell'Anisico superiore e gli Strati di Livinallongo, lungo una striscia che taglia trasversalmente gli speroni e i valloni che scendono dalle creste della Costabella, consente all'autore di impostare un'elegante discussione: si tratta di un filone o di una colata di lava? La spiegazione che l'autore dà servendosi di uno schizzo adeguato, viene dall'esame accurato delle due bande a contatto col materiale vulcanico.

L'esame del corpo intrusivo dei Monzoni, che viene correlato col distretto eruttivo di Predazzo (¹), è accompagnato dalla presentazione dei principali minerali di contatto. Lo scorrimento dei suoli detritici, citato spesso nei testi col corrispondente termine inglese (*creep*), è ampiamente documentato con fotografie e spiegato con uno schema.

Questo itinerario offre largo spazio anche all'osservazione botanica, guidata da E. de' Luigi. Facilmente accessibile la rassegna delle specie arboree; assai meno, per il suo carattere più spiccatamente specialistico, quella delle specie associate nei pascoli alti: quest'ultima, insieme con alcune considerazioni relative ai rapporti tra suolo e vegetazione, avrebbe trovato, forse, più opportuna collocazione all'inizio della guida, in un apposito capitolo. Lungo il percorso, l'escursionista meno esperto di botanica gradirebbe, forse, di poter individuare personalmente almeno qualcuna delle specie più rappresentative giovandosi di una descrizione della pianta sufficientemente ampia e accompagnata da una chiara figurazione e di punti di riferimento al suolo di facile reperibilità.

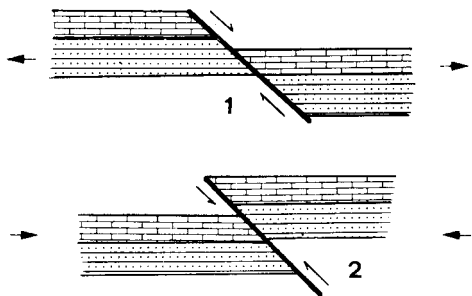
Purtroppo, la prevalente riduzione in nota (salvo lodevoli eccezioni: vedi alle

pp. 49-52-58-62-72-73-100-103), legata al poco attraente carattere piccolo, e la infelice documentazione iconografica hanno immiserito la botanica, la cui trattazione, comunque, scientificamente validissima, è ricca di spunti per un'appagante riflessione naturalistica.

L'itinerario che dalla malga Crocefisso porta al Lagusel consente di effettuare lo studio di un corso torrentizio (il Rio dei Monzoni), di approfondire ulteriormente l'esame dei fenomeni glaciali e periglaciali e di comprendere l'origine del deposito alluvionale terrazzato che riempie la valle di S. Nicolò (pp. 87-121).

La terza parte (appendice) reca una breve e assai opportuna rassegna degli animali (mammiferi, uccelli, rettili) che si possono incontrare percorrendo gli itinerari descritti o, in genere, girovagando per le Dolomiti (pp. 123-131); segue la legge emanata dalla Regione autonoma Trentino-Alto Adige per la protezione della flora alpina e un aggiornato elenco bibliografico essenziale comprendente trentaquattro titoli.

Ed ora due parole sulle settantasei figure che illustrano la parte geomorfologica (più di una figura ogni due pagine). Se il discorso non peccasse di retorica, si potrebbe dire che l'autore di questa parte è riuscito a portare letteralmente « nel testo il terreno ». In sessantuno fotogra-



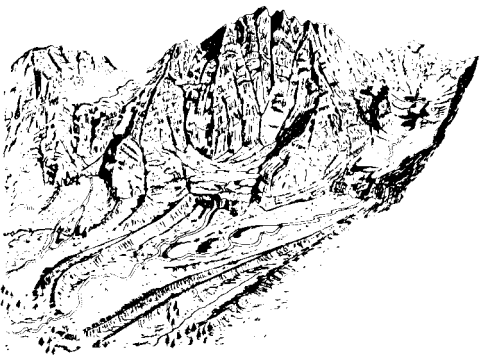
Schema di alcuni tipi di faglie: 1) *faglia diretta o di distensione*; 2) *faglia inversa o di compressione*.

(¹) Cfr.: **Il Sentiero geologico delle Dolomiti - "Giovane Montagna"**, anno 1982, n. 1.



Valle alpina con ghiacciaio: 1) *ghiacciaio di valle*; 2) *ghiacciaio sospeso*; 3) *ghiacciaio rigenerato*; 4) *seracchi*; 5) *lingua glaciale*; 6) *grotta terminale da dove esce l'emissario*; 7) *morena mediana*; 8) *morene laterali (le più esterne sono le più vecchie)*; 9) *morena frontale*; 10) *morena laterale più vecchia*; 11) *torrente emissario*; 12) *crepacchi*; 13) *ghiacciaio di cono di valanga*.

fie, infatti, da lui stesso scattate, l'autore presenta l'immagine pressoché di tutti i fenomeni che va descrivendo; in questo modo il lettore ha l'impressione di trovarsi all'aperto, sul luogo, con a fianco l'esperto che gli indica tutti i particolari



Valle alpina dopo il ritiro del ghiacciaio: 1) *Lago*; 2) *Traccia di levigazione glaciale*; 3) *Gradino*; 4) *Morena corrispondente all'ultimo massimo ritiro*; 5) *Morene laterali più vecchie*; 6) *Morena di fondo*; 7) *Rocce montonate*; 8) *Detriti di versante a forma di cono*; 9) *Pareti della valle principale*; 10) *Detriti di versante dovuti a crioclastismo*.

del paesaggio e gli dà la spiegazione di ogni più piccolo e apparentemente insignificante elemento, come potrebbe essere la forma di un ciottolo (fig. 43), un rialzo del suolo (figg. 19, 24, 29, 31, 32), una pianta piegata (figg. 39 e 55), l'erba disposta a cuscinetti (fig. 58), una striscia scura nella roccia bianca (figg. 19 e 25) ecc... Pregio notevole, questo, per una guida naturalistica, cui si aggiunge quello degli accurati schizzi geologici e geomorfologici.

Qualche inesattezza, talora solo tipografica, può essere facilmente corretta dal lettore (leggere: astragalo, genzianella e berretto frigio al posto di altrettante parole storpiate alle pp. 48, 51 e 53), qualche altra può sfuggire: i valori dell'optimum di salinità delle acque dove crescono le scogliere coralline (da 27 a 40), sono indicati "per cento", ma si sa che devono essere letti "per mille" (p. 12); tre volte è citato il Rio S. Nicolò al posto del Rio Monzoni (pp. 92, 95 e 97); i Maerins non si trovano sulla testata della valle di S. Nicolò ma sul fianco della sua parte terminale (p. 107). E' chiaro che queste piccole sviste non intaccano minimamente i pregi della guida.

Concludendo, bisogna congratularsi con gli autori per la chiarezza con la quale, possedendo a fondo l'argomento, sono riusciti a trasfondere nella trattazione tutta la loro passione naturalistica. La lettura del paesaggio che viene offerta è scientificamente assai puntuale. Dopo un preventivo studio a tavolino, con questa guida l'escursionista curioso potrà certamente ampliare la conoscenza di uno dei settori più celebrati del territorio dolomitico.

Giovanni Albertini

A. Carton, E. de' Luigi: **Le valli S. Pellegrino, Monzoni e S. Nicolò (Dolomiti)** - C.A.I., 1980, 141 pagg., 10 tav., 10 schizzi, 1 profilo, 61 fot., s.i.p.

CULTURA ALPINA

L'OMAGGIO DEL CORO SAT AI CRODAIOLI

Sala grematissima, strapiena, sabato 30 ottobre al Teatro Sociale di Arzignano.

Cantava il Coro della SAT.

Da ventun anni in qua i Crodaioli promuovono una rassegna di cori di montagna. Salire alla ribalta di Arzignano è fatto prestigioso per un coro. Ma quest'anno, che ha scandito le nozze d'argento dei Crodaioli, l'invito non è andato ad un coro da "blasonare", quanto al Coro per antonomasia a quello della SAT.

Da una parte il sensibile riconoscimento verso una indiscussa primogenitura, dall'altro l'omaggio del caposcuola verso chi ha indubbiamente saputo inserirsi, con cuore ed intelletto, con umanità e scienza musicale, nel filone tradizionale portando valori di novità e di cultura che hanno giovato e giovano alla canzone di montagna.

Pedrotti e SAT, De Marzi e Crodaioli sono del resto punti di riferimento precisi, importanti, che armoniosamente si completano.

Serata stupenda. Un programma intenso, più volte bissato dalla immediata generosità di Silvio Pedrotti e dei suoi coristi. Una lezione di bel canto. Tonalità robustissime che si costruivano su voci appena accennate, delicatezze di attacchi, armonizzazioni di maestri famosi. Hanno scritto i Crodaioli nella presentazione del programma: « *Avevamo nostalgia del Maz-zolin di fiori. Volevamo risentire le armonie trasparenti di Pigarelli, di Pedrotti, le incredibili costruzioni di Michelangeli, come dire la storia senza confronti del più autentico cantare la montagna. Volevamo una emozione irripetibile per i nostri piccoli venticinque anni.*

Ed ecco il coro che ha incantato il mondo, il primo, il più ricco di tradizione, il più fedele, il più grande, il più giovane a quasi sessant'anni dalla fondazione.

Grazie amici della SAT ».

Il grazie dei Crodaioli al Coro della SAT è stato anche quello dei presenti, convenuti da tutte le parti d'Italia.

Giovanni Padovani

libri

MONTE ATHOS

Per quanto l'esperienza del Monte Athos non possa esser sostituita da un libro pur bello per le smaglianti fotografie e per le pagine dense di spiritualità e vibranti di commozione, come è quello di Emanuele Grassi, edito nel 1981 da Mondadori, devo tuttavia confessare che la sua lettura e la visione delle immagini in esso contenute mi hanno fatto rivivere giorni luminosi passati sugli aspri sentieri e negli ospitali conventi del Sacro Monte.

Quest'opera frutto del travaglio interiore e del raffinato gusto di E. Grassi, potrà inoltre essere ottima preparazione e guida a quanti vorranno tentare un viaggio non tanto turistico quanto spirituale.

I due aspetti di quella che possiamo giustamente chiamare "l'avventura del Monte Athos", quello cioè che riguarda la gioia della vista, l'esaltazione dei sensi al contatto con quella splendida natura e con quei tesori d'arte, e quello che tocca più intimamente lo spirito che colà riesce a intravedere orizzonti mai conosciuti e indicibili splendori di luce, sono ben rappresentati dalle immagini fotografiche e dalle brevi intense pagine dell'autore.

In questa specie di sintetico diario E. Grassi, veneto d'origine, studioso di filosofia e teologia, affermato pittore e restauratore d'icone, acuto testimone dell'ortodossia greco-orientale, esprime il macerante tormento di chi cerca la pace interiore e la risposta agli angosciosi interrogativi dell'uomo di oggi e dell'uomo di sempre. Perciò è andato sul Monte Athos, ne ha percorso i sassosi sentieri, ha sostato nei grandi solitari conventi, nelle capanne e nelle spelonche degli eremiti, immerse nel folto delle foreste o abbarbicate a vertiginosi dirupi sul mare azzurro, ha sofferto, sognato, pregato in attesa di una luce che par-

tendo dal profondo si riverberasse sul suo volto come si riverberava sul volto dei monaci che ha incontrato e che lo hanno accolto e guidato nei primi e più difficili passi delle vie della ascesi mistica.

«Dopo giorni di solitudine totale di immobilità attonita, finalmente oggi incontro padre Michail. Riapparve ieri sera, per il sentiero tremendo dove arrancavo oramai stremato, dopo giorni di marcia e di digiuno».

Fatica e sudore, fame e sete, stanchezza e talvolta disperato senso di impotenza, sono lo scotto che deve pagare chi si accinge ad ascendere la montagna della terra e dello spirito. E non è detto che sempre si possa raggiungere la vetta.

«Con fatica ho camminato per giorni e giorni. Spesso ho perduto il sentiero, ho avuto paura, freddo, indicibile tremore: paura della montagna e di Dio, di me stesso e del mondo. Ho attraversato profonde vallate, baratri di pietre aguzze, aspre voragini, cascate di acqua precipitose. Ho invidiato gli animali del bosco, gli uccelli che ho visto altissimi abbandonarsi in volo sui precipizi abissali, fino al mare...».

Un fascino sottile emana da certi squarci lirici di cui è ricco il diario dell'Autore, ma non è solo questo che fa prezioso il testo; c'è anche il profumo segreto di un mondo misterioso che si rivela improvviso dopo lunghi tormentosi sforzi, dopo umilianti defezioni, dopo reiterati tentativi, dopo veglie affannose, dopo sonni brevi ed agitati, dopo confidente continua preghiera non solo di labbra ma del cuore.

«Ho perso il senso del tempo... Ho trovato una grotta profumata di muschio, vicino a un ruscello, con fasci di legna secca, pronta per il fuoco. In un angolo provviste di pane, frutta secca, un bel sacco di noci e un barattolo di miele. In fondo, nella penombra, un altarino ricavato dalla pietra con delle ossa umane, raccolte sotto le icone. Questa grotta è stata il *martyrion* — luogo di testimonianza e della morte — di un eremita. Quanto tempo è passato da quel giorno? Un anno, cento anni, mille anni?...

Oggi, dall'alto del mio nido d'aquila — il tetto della grotta — ho scorto un essere umano dirigersi verso di me. Ho seguito curioso e improvvisamente lieto, il suo lento cammino. Poi gli sono andato incontro. Mi ha salutato con tanto stupore e luminosità di sguardo, da accecarci.

E' padre Serafin: il suo eremo non è lontano da questo, dove ho passato tanti giorni. Padre Serafin parla lentamente. Mai ho udito voce umana più lieve, pura e pacata. Prendo il mio sacco e lo seguo verso la sua capanna, per pregare con lui».

Piero Scapini

Emanuele Grassi: **Monte Athos, itinerario alla montagna degli asceti** - Mondadori editore, 1981 - pagg. 178 - L. 25.000.

CAREMA: GENTE E VINO

Il testo è stato steso alla brava da quello specialista a nome Amerigo Vigliermo che, in questa stessa collana, ha steso la storia e le vicende musicali del quintetto. Armato di registratore, egli ha intervistato i viticoltori di Carema trascrivendone fedelmente i colloqui. Ne è uscita una cosa non noiosa che porta alla ribalta il celebre vino di Carema, il lavoro e le usanze dei vignaioli locali.

Carema è un paesino sui seicento metri di altezza alle soglie della Val d'Aosta, fiancata orografica sinistra (ma ancora Canavese), che pone i suoi vigneti su caratteristici pilastrini di pietra, in una conca soleggiata e su terreni propizi alla coltura della vite.

Già diverso tempo fa il "Carema" figurava nella lista dei vini dei re di Francia, sulle mense ducali dei Savoia e di vari Papi. In sostanza, ecco la carta di identità del "Carema": bel colore rosso rubino tendente al granato, profumo sottile di rosa macerata, sapore gustosamente morbido, vellutato. Con il Barolo, il Barbaresco e il Gattinara, il "Carema" proviene dalla stessa matrice: il vitigno nebbiolo. Esso è stato tra i primi in Italia a ricevere il riconoscimento di "denominazione d'origine controllata" ed occupa un posto di rilievo nell'aristocrazia dei vini rossi piemontesi. Unico inconveniente è che se ne produce relativamente poco e i prezzi di quello migliore sono forse relativamente alti.

Amante come sono delle buone cose, ricordo come più di una puntata alpinistica in Valle d'Aosta finisse al ritorno con una sosta enologica a Carema (dove chi vuole il suo vino deve andarselo a prendere).

Il testo Vigliermo parla dell'ambiente naturale, della gente, degli appezzamenti in proprietà, della preparazione del terreno, del vitigno, della potatura e della legatura. Ancora, dei vari trattamenti, della vendemmia, della vinificazione, della Cantina dei produttori, della

fešta dell'uva e dei nuovi orientamenti. Tutto sommato è una splendida reclame per un vino che senza troppa reclame doveva inevitabilmente aver già incantato le legioni dei soldati romani.

Armando Biancardi

Amerigo Vigliermo (testo), Giuseppe Abrardi e Livia Vittori (fotografie): **Carema: gente e vino** - form. 23x22 - pag. 67 con 35 fotocolor e 4 b.n. - Collana Grandangolo (etnografia visiva) - Priuli & Verlucca editori (Ivrea), 1981, L. 10.000.

ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI

«Di fronte al dissennato assalto che le si muove da più parti, la natura integra diventa sempre più rara e preziosa... Cresce nel contempo il numero delle persone che si dedicano all'escursionismo alla ricerca appunto della natura e dell'avventura...».

Maggior chiarezza l'autore non poteva avere nell'indicare coloro ai quali questo libro è indirizzato; a quanti cioè, stanchi di luoghi comuni e di confusione, accettano la fatica di qualche lunga camminata per ritrovare la pace e la serenità, a volte perduta, di una montagna la cui "vitalità" va oltre la semplice materia che è sua veste abituale.

E' una lunga cavalcata quella che ci viene proposta, attraverso i numerosi parchi nazionali e naturali che si susseguono dalle Alpi Marittime alle Giulie: esposizione più che mai eterogenea delle varietà con le quali la natura si offre all'uomo. «Sacco e scarponi» ci vengono consigliati; noi aggiungiamo, d'accordo con quanto implicitamente ci fa capire il Casanova, anche un po' di umiltà nei confronti di un mondo che non va giudicato ma che ci giudica; e l'esempio più lampante ci viene dalla fauna che la logica della natura vorrebbe non più come fatto eccezionale ma al contrario spontaneo se non addirittura comune.

Troppo spesso, e questo è il dato più negativo dell'alpinismo di oggi, si penetra nel mondo della montagna come orgogliosi civilizzatori quando invece siamo proprio noi a dover imparare qualcosa dall'ambiente che ci circonda. I luoghi di cui l'autore tratta sono altamente educativi anche in questo senso.

E' una pubblicazione, ci sentiamo di dirlo, ben curata, nel testo come nelle cartine, che ha l'indubbio pregio di stimolare il lettore ad intraprendere il cammino proposto senza

soddisfarne anticipatamente la curiosità, ma lasciando spazio all'inventiva come alla scoperta personale.

Marco Valdinoci

Oscar Casanova: **Escursioni nei parchi alpini**. 60 incontri con la natura protetta dall'Argentera alle Alpi Giulie - pagg. 178 - L. 5.500 - Ed. C.D.A.

GUIDA ALLE FORTEZZE DEGLI ALTIPIANI

Chi va per i percorsi estivi ed invernali degli Altipiani (dei Sette Comuni, di Tonezza, dei Fiorentini e di Folgaria) si imbatte con poderose opere fortificate che richiamano alla guerra '15-'18 e alle posizioni tenute in questi luoghi dai contrapposti eserciti, l'austro-ungarico e l'italiano.

Per quanto l'identificazione dei forti sia anche facile, meno agevole risulta il rispondere alle immediate domande sul ruolo svolto da tali fortificazioni, sulla loro appartenenza a questa o a quell'altra parte belligerante, ai fatti bellici ad esse collegati.

Gianni Pieropan (la cui opera di storico della Guerra '15-'18 non ha certo bisogno d'essere illustrata; proprio di recente è uscito per i tipi di Mursia altro suo studio: "1915, *Obiettivo Trento*") copre ora queste nostre lacune conoscitive pubblicando una agile "*Guida alle Fortezze degli Altipiani*". Opera divulgativa di cui si sentiva sicuramente la mancanza e che verrà incontro a molte attese.

La guida si presta inoltre a programmare degli itinerari di gita in modo da avvicinarci con gradualità e metodo alla mappa di queste opere militari, che con il passar degli anni assumono sempre più un riferimento storico più che bellico.

Non mancano particolari curiosi nelle note di Pieropan, laddove ci precisa ad esempio che per il Forte Campomolon nell'estate del 1914 mancavano soltanto le torri corazzate... commissionate in Germania. Ma che dire poi del fatto che Austria e Italia hanno costruito le rispettive difese a partire dal 1911, quando ambedue risultavano membri della Triplice Alleanza dal 1882!

Nella stessa collana appaiono altri due noti lavori divulgativi di Gianni Pieropan: *Monte Ortigara, guida ad un campo di battaglia* e *La strada delle Gallerie del Monte Pasubio*.

Giovanni Padovani

Gianni Pieropan: **Guida alle Fortezze degli altipiani** - pag. 72 - L. 7.000 - Editore Pasqualotto (Vi).

VITA NOSTRA

In memoriam

PIER ANTONIO MILONE

Piero ci ha lasciati.

L'ultima volta che lo vidi lo trovai, seppure invecchiato, sereno, felice di vederci, aperto all'ospitalità e alla collaborazione come era suo costume.

Fu in occasione della realizzazione del bivacco "Ravelli" che Egli, di buon grado, accettò di immagazzinare nella sua casa di Volpiano tutte le strutture prima del trasporto.

Lo vidi ancora vicino al cancello della casa mentre il camion carico si allontanava, salutarci con la mano. Vieni a trovarmi, mi disse ancora. Promisi con convinzione. Rimandai più volte. Così fu l'ultima volta che lo vidi e lo rimpiango.

Ma non lo voglio ricordare solo come era ultimamente, quando il peso degli anni e gli acciacchi ne avevano fiaccato la volontà anche se i suoi caratteri essenziali rimanevano intatti.



Voglio ricordare un uomo, un amico.

Ricordarlo come fu nell'arco della sua vita.

Arrivato alla Giovane Montagna dalle file della FUCI, convinto propugnatore di un alpinismo cristiano, pieno di ardore giovanile, si dedicò con entusiasmo all'organizzazione per la diffusione della pratica dell'alpinismo.

Quando entrammo, io ed altri, ancora ragazzini alla Giovane Montagna (giovannissimi allora erano pochi) timorosi e riverenti nei confronti degli anziani, che ci apparivano dal più al meno tutti grandi alpinisti, fu Lui uno dei pochi che con spontaneità riusciva a metterci a nostro agio, a trattarci da pari a pari, senza superbia e senza vanterie, a farci sentire cosa era il sentimento dell'amicizia e della solidarietà alpina, a trasmetterci l'amore per la montagna e i primi elementi tecnici per praticarla.

Certo oggi la tecnica alpinistica è cambiata e qualcuno può guardare con sufficienza alle imprese di allora, ma posso dire che a quei tempi Egli fu un alpinista forte, prudente ed esperto.

Come non ricordare l'inseparabile cordata di Piero e Bice? Inseparabile ed esemplare in montagna come nella vita. Egli salì sei volte il M. Bianco, fu sulle Grandes Jorasses e sulle massime classiche alpinistiche e sciistiche delle Alpi occidentali.

Possedeva inoltre un amore per la comunità sociale alla quale apparteneva e diede molto in molte occasioni.

Lo ricordo Presidente della Sezione di Torino per dieci anni, promotore entusiasta della costruzione della Casa Reviglio al Chapy, per la realizzazione della quale prestò la sua competenza, il suo tempo e non solo questo.

Fu ancora non molti anni or sono Vice-Presidente centrale. Noi ormai anziani che l'abbiamo conosciuto negli anni migliori, che gli fummo vicini in tante circostanze, che abbiamo avuto occasione di apprezzarne le qualità, non possiamo che essere profondamente commossi della scomparsa di questo grande amico della Giovane Montagna e lo ricordiamo ai giovani

d'oggi come un esempio di integrità morale nella famiglia, nella professione, nell'amicizia e di sincerità e attaccamento a quei principi che sono il fondamento della nostra associazione.

Fu Grand'Ufficiale della Repubblica, valoroso ufficiale degli Alpini, si meritò numerose decorazioni, appartenne al Corpo di Liberazione Nazionale durante il periodo di guerra. Tutte queste cose erano a conoscenza di pochi appunto per il suo carattere schivo e modesto.

Non ci resta che dare l'ultimo saluto al caro amico con la promessa di non dimenticarlo.

Fiorenzo Adami

L'INAUGURAZIONE DEL BIVACCO "LUIGI RAVELLI" ALL'INVERGNAN

Domenica 12 settembre, alla presenza di un gruppo numerosissimo di parenti e amici, è stato inaugurato, sugli spalti rocciosi del ghiacciaio di Mont Forciaz, in Valgrisenche, a quota 2860 nel gruppo della Grand Rousse, il bivacco-rifugio Luigi Ravelli, voluto dalla Giovane Montagna di Torino per ricordare il nostro compianto presidente centrale.

Dell'opera e della sua costruzione abbiamo già riferito in passato; ne ricordiamo solo le caratteristiche principali: è un edificio in legno con doppia parete isolante, esternamente foderato con lamiera zincata; all'interno è ricavata una zona notte con dieci comodi posti su due tavolati ed una zona giorno. E' alto metri 3, largo 3, lungo metri 4.

Il raduno di tutte le sezioni era fissato sabato pomeriggio a Valgrisanche. Poco per volta, in auto o in treno fino ad Arvier, sono giunti tutti i partecipanti e si sono ritrovati nel simpatico e accogliente alberghetto di Bonne, a picco sulla diga, ove la maggior parte è stata alloggiata. Altri invece erano in abitazioni private; gli amici di Padova sono stati ospiti del parroco, mentre un gruppo di valesiani amici di Ravelli erano nell'altro albergo di Valgrisanche.

Il mattino di domenica, con un tempo eccezionalmente bello, senza una nuvola in cielo, fin dalle 6,30 i più mattinieri hanno cominciato la salita. Percorsa la strada lungo il lago di Beaufort, sconsolatamente vuoto, le auto si sono inerpicate sino alle malghe di Mont Forciaz.

Di lì è iniziata la salita al bivacco, dapprima

per ridenti prati lungo un sentiero che diveniva via via più ripido. Dopo un'ora di cammino siamo sbucati su di un pianoro, ove ci sorrideva un tiepido sole che con i suoi raggi lambiva un ridente laghetto. Breve sosta per riscaldare le membra infreddolite, e poi riprendiamo a salire. Attraversato il torrentello che scende gorgogliando dal ghiacciaio di Mont Forciaz, ci siamo portati sulla morena percorrendola in cresta: la processione dei partecipanti, veramente interminabile, si staglia contro il cielo azzurro. Dopo sudata ascesa, chi più velocemente chi più lentamente, ma tutti con ammirevole volontà, ci siamo ritrovati sulla piazzuola del bivacco.

Lo spettacolo è commovente: quanti amici di Ravelli hanno voluto salire quassù per ricordarlo sui monti! Sono presenti tutte le sezioni della Giovane Montagna; vi è anche una rappresentanza della disciolta sezione Valsesiana, che si è portata fin quassù il glorioso gagliardetto: è lo stesso che tante volte Ravelli aveva fatto sventolare sulle montagne di casa sua. Anche altri gagliardetti garriscono al vento in questa spettacolare giornata che Iddio, nella Sua infinita bontà, ha voluto concederci.

Alle ore 11 è iniziata la santa Messa, al cospetto della maestà dei monti circostanti ed alla presenza di Dio.

Prende la parola il presidente centrale della Giovane Montagna, Pesando, che con incisive espressioni tratteggia la figura di Ravelli, ricordando il suo costante impegno per la nostra associazione.

Poi il presidente della sezione di Torino, Bo, ringrazia quanti hanno collaborato all'iniziativa, ed in particolar modo l'amico Sergio Buscaglione che è stato prima il propugnatore e poi il coordinatore sempre entusiasticamente disponibile ad affrontare e risolvere i problemi che via via si ponevano. Un grazie è stato rivolto anche ai costruttori del bivacco, i fratelli Rasetto, al sindaco attuale di Valgrisenche e al suo predecessore, scomparso prematuramente sotto una valanga lo scorso inverno, ed agli amici valesiani che hanno contribuito all'iniziativa. Poi Pietro Velatta, valesiano di Borgosesia, costruttore, unitamente ad un gruppo di generosissimi amici, del basamento del bivacco, ha ringraziato commosso quanti gli hanno consentito di portare il contributo della Valsesia all'edificazione di quest'opera che ricorda un suo grande concittadino.



L'officiante la santa Messa, padre Onorato della sezione di Torino, di Ravelli ha ricordato la Fede e la cristiana caratteristica, ribadendo la costanza con cui non si stancò mai di richiamare i soci della Giovane Montagna ai principi ispiratori del nostro statuto: *«Ed io sono fermamente convinto — ha proseguito padre Onorato — che la Giovane Montagna sia proprio espressione della volontà di Dio. E quindi sarebbe temerario e profonda eresia sfidare questa volontà. Ogni socio, ogni consigliere deve essere cosciente di questo e comportarsi di conseguenza».*

Richiamandosi poi al pensiero di Ravelli ha così proseguito: *«Perché la Fede era il pallino di Ravelli? Perché Luigi Ravelli era un uomo di fede! Credeva profondamente in quei valori che la fede propone e sviluppa».*

Infine, a nome della famiglia, con il cuore alla gola, il figlio di Ravelli ha ringraziato tutti i presenti per aver voluto così degnamente ricordare il suo Papà.

E' iniziata quindi la celebrazione della santa Messa. Dapprima è stato benedetto il bivacco, poi, in un profondo raccoglimento, si è compiuto il divin sacrificio. Momenti di commozione ancora quando Pilli ha letto la preghiera dei fedeli appositamente composta e quando Marco ha recitato la preghiera dell'alpinista: "O Gesù amabilissimo che nella vita terrena prediligesti i Monti e li salisti..." tante

volte ripetuta con il Papà in vetta alle montagne.

Si calcola che almeno trecento persone fossero presenti all'inaugurazione: sul libro del rifugio sono state contate ben duecentosessanta firme! Foltissima la rappresentanza delle sezioni della Giovane Montagna; un grazie agli amici giunti da lontano, da Padova, da Verona, da Vicenza, da Venezia, da Genova... Numerosissima anche la rappresentanza valesiana, con una quarantina di partecipanti; erano pure presenti autorità civili e militari di Valgrisenche, il presidente del C.A.I.-Uget di Torino, e soprattutto tanti, tanti giovani.

Al termine della santa Messa ci si è sparpagliati sulle pietre circostanti, e, riscaldati da un caldo sole, si è consumato il pranzo al sacco.

Purtroppo, nel ritorno a valle, la segretaria della sezione di Torino, Arabella, scivolando su di un sasso si è fratturata la caviglia: così è stata portata, un po' avventurosamente e certo non comodamente, fino alle auto e poi in ospedale a Torino.

Ora il bivacco è lassù, affidato agli alpinisti, affinché ne facciano buon uso. Ricorda un Uomo coraggioso e leale, un amico generoso e sincero, un cristiano autentico dotato di una fede granitica, forte, piena ed umile, e sta a testimoniare che l'amicizia e gli ideali tutti della Giovane Montagna ci legano anche oltre la vita terrena, in un'unica cordata che più non si scioglie.

p. l. r.

FACCIAMONE IL NOSTRO SANTUARIO...

E' stata giornata di grande conforto.

Occorre anche avere il coraggio di porre da parte pudori, rispetto umano e dire che nella giornata dedicata a Luigi Ravelli si è visto germogliare ciò che in tutta semplicità, ma con perseveranza, è stato seminato nel corso di questi anni, nel segno della continuità delle nostre tradizioni umane e cristiane.

Oggi che si analizza con più distacco critico i movimenti del fine Anni Sessanta e si guarda con rammarico alle molte ceneri dell'associazionismo, che per un malinteso senso di "aggiornamento" non ha saputo superare le intemperie di quella stagione, con soddisfazione si può guardare al nostro Sodalizio, che è rimasto "giovane" nella continuità dei suoi ideali, senza soggiacere a mode passeggere, di comoda iconoclastia.

Di ciò va dato merito a chi ha avuto cuore, intelligenza, solidità di principi, esperienza di cose e di uomini per guardare lontano. Non fu cosa facile, perché non è mai cosa facile andare contro corrente quando il flusso di questa corrente investe gran parte della società, attivamente o passivamente che sia.

Chi per primo, e con fermi ideali, ha tenuto saldo il timone della Giovane Montagna è stato Luigi Ravelli. Chi è di mezza età ricorderà l'incontro di Spiazzi dell'ottobre 1968 e cosa esso ha "ideologicamente" rappresentato per la Giovane Montagna.

Ed allora perché non credere che la giornata del 12 settembre 1982 sia stata "costruita" dal Cielo anche da Luigi Ravelli, ad onore ed esaltazione di una associazione che a circa settant'anni di vita è salda ed aggiornata nelle sue originarie motivazioni: l'amore per i monti e il desiderio di dirsi cristiani, uomini di fede? Tanto più caldo il conforto che è penetrato nel cuore dei molti presenti (ed esso emergeva nei colloqui che si intrecciavano scendendo a valle e nei saluti di congedo) per la presenza di tantissimi giovani, giunti pure da sezioni lontane con disagio e fatiche di viaggio.

Come ha detto il Presidente Centrale, Pesando, l'impegno gravoso di una sezione, quella di Torino, ha coagulato l'entusiasmo di tutte le altre in una realizzazione che ha dato il segno dell'unità.

E giustamente ha detto ancora Pesando ai presenti di prendere la fiaccola di questo incontro per portarla alle singole sezioni in modo da dire di Ravelli, della sua ricchezza di cuore, del suo entusiasmo che ha saputo far convivere con il lavoro, pur pesantissimo, della sua dedizione e del suo amore alla causa della montagna.

E di questo esempio far riferimento emblematico.

Ed allora dal conforto di questa giornata perché non accogliere l'invito che padre Onorato ha rivolto nel corso della Messa di far del bivacco Ravelli il "nostro santuario"? Un santuario che nella cornice maestosa e suggestiva delle cime che gli fanno corona ci saprà rammentare i nostri ideali calati nella vita di ogni giorno. E la sezione più numerosa, quella cui pure Luigi Ravelli appartiene, ci farà corona dal "regno dei cieli" e seguirà mediatrice il nostro cammino terreno.

g. p.

BIVACCHI E RIFUGI DELLA GIOVANE MONTAGNA

Il nuovo bivacco "Luigi Ravelli" va ad aggiungersi ad altre opere che nella cerchia alpina ricordano la Giovane Montagna. E' bene, ad orgoglio degli iscritti, rammentare tale patrimonio che è assieme materiale e morale. Esso è lì a testimonianza delle fatiche, dei sacrifici, delle ansie di coloro che con ferma determinazione e generosità di cuore si fissarono tali traguardi e portarono le sezioni e la presidenza e realizzarli. Eccoli elencati:

- Rifugio "Santa Maria" al Rocciamelone (Alpi Graie), m. 3538.
- Bivacco "Gino Carpano" al Gran Paradiso (Alpi Graie), m. 2865.
- Bivacco "Carlo Pol" al Gran Paradiso (Alpi Graie), m. 3183.
- Bivacco "Gino Rainetto" al Monte Bianco (Alpi Graie), m. 3135.
- Bivacco "Giuseppe Cavinato" a Cima d'Asta (Dolomiti Occidentali), m. 2845.
- Bivacco "Mascabroni" a Cima Undici (Dolomiti Orientali), m. 2800.
- Bivacco "Sergio Baroni" sul versante nord del Duranno (m. 1732) in Alta Valmantina (Dolomiti Orientali), realizzato unitamente all'ANA e al C.A.I. di Venezia.
- Casa per ferie "Natale Reviglio" allo Chapy d'Entrèves (Alpi Graie), m. 1467.
- Casa per ferie "Moncalieri" a S. Giacomo d'Entracque (Alpi Marittime), m. 1250.

Occorre poi ricordare il nuovo bivacco "Moncalieri" nel gruppo del Gelas (Alpi Marittime) che sarà inaugurato il prossimo anno. Esso prenderà il posto del rifugio Moncalieri al "Lago Bianco" del Gelas, distrutto anni fa da una slavina.

Seppur di non proprietà si devono poi ricordare le case per accantonamenti delle sezioni di Cuneo, di Padova e di Verona.

LA SETTIMANA NAZIONALE DI PRATICA ALPINISTICA IN VALTOURNANCHE (29-8-1982 - 5-9-1982)

Sette giorni di "alpinismo" all'insegna della simpatia, della concordia e dell'allegria.

Questa potrebbe essere una sintetica schematizzazione della "Settimana di pratica alpinistica" organizzata e portata a felice conclusione dalla Sezione di Genova.

Ma le parole non possono, da sole, esprimere tutto il susseguirsi di emozioni che ha caratterizzato l'andamento delle nostre giornate.

Passiamo ora alla cronaca.

Tutto ha inizio attorno al desco la sera della domenica: si ritrovano visi noti e si allacciano nuove conoscenze, quindi i responsabili informano sulle attività che dovranno essere svolte. Vengono così costituiti due gruppi per le gite del lunedì e del martedì (la divisione si è resa necessaria considerando la capienza di uno dei due rifugi che ci avrebbe ospitato) e precisamente: 1) la traversata "Fontanella Dragone", partendo dal lago di Cignana; 2) salita alla Punta Cian.

Lunedì mattina palestra di roccia allo scopo di poter "saggiare" le capacità dei capicordata già stabiliti la sera precedente; quindi, nel primo pomeriggio, la partenza. Tralasciamo in questa sede la descrizione dei "fanzozziani" trasferimenti ai rifugi e degli altrettanto "tragici" pernottamenti.

Martedì sveglia all'alba per entrambi i gruppi ed inizio dell'ascensione. Purtroppo il maltempo coglierà nella mattinata una comitiva ancora in parete causando diversi problemi; ciononostante la sera ci si ritrova tutti sani e salvi nella ospitale casa alpina della F.U.C.I.

Mercoledì mattina sveglia col bel tempo ma con la neve fin poco sopra i duemila metri; di conseguenza giornata di riposo per quasi tutti i partecipanti salvo che per alcuni... ardimentosi, o stakanovisti, che vanno a effettuare nel pomeriggio la salita al M. Pancherot (m. 1000 di dislivello per l'avvicinamento a una cresta di roccia con difficoltà di II e III grado).

La sera, forse per effetto del gelato o della birra consumata nel centro mondano di Valtournanche, si assiste a un incontro intersezionale di lotta libera e... arti marziali: qualche buontemponone porrà fine alle "ostilità" inaffiando abbondantemente tutti i lottatori. Il verdetto di parità accontenta tutti e una allegra bevuta di moscato (offerta dal buon Lupo) manda a dormire in attesa del domani.

Nel primo pomeriggio del *giovedì* partenza alla volta dei rifugi suddivisi in tre gruppi.

Il primo gruppo, il più numeroso, verso il rifugio Q. Sella del M. Rosa. Qui giunti la sera si assiste a un tramonto difficilmente descrivibile per bellezza e maestosità e che, pensiamo, rimarrà indelebile nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di poterlo ammirare.

Per questo gruppo il venerdì inizia con una sveglia prima dell'alba e una ulteriore suddivisione dei partecipanti in due sottogruppi: 1) traversata dei Lyskamm (verrà effettuata soltanto la salita alla vetta occidentale a causa delle pessime condizioni della cresta); 2) salita al Castore.

La splendida giornata premierà le fatiche dei nostri che, già nel primo pomeriggio si ritroveranno tutti al rifugio Sella per scendere, poco dopo, verso la valle.

Un secondo gruppo punta al bivacco Mamenti da dove il giorno dopo porterà a termine la traversata Fontanella-Dragone, questa volta in eccellenti condizioni.

Un terzo gruppo ha per meta la Punta Cian e sale al rifugio Rivolta. Purtroppo l'indomani dovranno rinunciare alla salita in programma per prestare soccorso a un alpinista gravemente infortunatosi nei pressi dell'attacco della Punta Cian.

Sabato giornata dedicata al riposo, alla palestra e per alcuni volonterosi la salita alla Becca Trecaré nella conca di Cheneil.

La serata sarà molto movimentata a causa di una solenne ed abbondante bevuta di Genepy che rallegherà gli animi e alimenterà lo spirito cameratesco dell'intera compagnia.

Per inciso sarà bene ricordare che, senza alcuna premeditazione, a far le spese di questa notte "brava" sarà la cuoca che si guadagnerà una doccia notturna certamente fuori programma. Alle ore 02,00 della domenica la calma scendeva sulla casa alpina e su tutti i partecipanti alla settimana di pratica alpinistica ed in mattinata ognuno riprendeva (purtroppo) la via di casa augurandosi di poter partecipare al corso successivo.

Angelo Bodra

I partecipanti:

Sezione di Pinerolo: Aymo Massimo, Bertoglio Roberto (vulgo Lupo), Enrietti Renzo, Ferrero Valdo.

Sezione di Torino: Arneodo Francesco, Bolla M. Teresa, Calosso Roberto, De Giorgi René, Mochino Roberto, Oviglia Maurizio, Valle Guido, Valle Marco, Zenzocchi Alberto.

Sezione di Verona: Benciolini Marcello, Bertossi Giovanni, Bertossi Roberto, Bursi Massimo, Tagliaferro Gabriele, Zanotto Michele.

Sezione di Genova: Bodra Angelo, Bordo Francesco, Bordo Silvia, Braucher Ernesto, Cottalorda Nino, Dellepiane Alberto, Dellepiane Marina, Farinola Pino, Fracas Paolo, Garbarino Enrico, Milazzo Francesca, Montaldo Elio, Montaldo Renato, Pizzorni Carla, Pizzorni Monica, Pizzorni Tommaso, Puppo Gianni, Righi Stefano, Rossi Antero.

notizie dalle sezioni

NUOVA SEDE PER LA SEZIONE DI TORINO E LA PRESIDENZA CENTRALE

A causa di sfratto la sezione di Torino lascia la sede di Via della Consolata 7, ove era dal 1958. Altra sistemazione è stata trovata in Via S. Ottavio, 5 in locali messi a disposizione della Parrocchia di S. Annunziata.

Pure la Presidenza Centrale troverà ospitalità nella nuova sede.

I PROGRAMMI INTERSEZIONALI 1983

L'assemblea dei delegati, svoltasi a Vicenza, ha fissato gli impegni intersezionali 1983.

Eccoli:

- 6 marzo: Incontro invernale sezioni venete (Mestre e Vicenza).
- 26-27 marzo: Rally sezioni occidentali (Pinerolo).
- 28 agosto/4 settembre: Settimana di pratica alpinistica (Mestre).
- 10-11 settembre: Incontro intersezionale al Gelas (Moncalieri).
- 12-13 novembre: Assemblea dei delegati (Padova).

Per carenza di spazio si rimanda al n. 1/1983 la relazione sull'assemblea dei delegati.

GENOVA

L'estate trascorsa ha visto una notevole attività individuale svolta soprattutto da parte di istruttori ed allievi degli ultimi corsi sezionali di introduzione alla montagna. Anche se, a causa di condizioni di tempo spesso non buone, molti tentativi non sono stati portati a termine si possono comunque registrare numerose salite di buon livello sulle Marittime, sulle Graie e sulle Pennine.

L'attività sociale ha visto un buon gruppo al M. Velan e alla Testa del Claus-Testa delle Portette mentre la salita al Bric Boucier e la settimana di alta montagna al M. Rosa sono state frustrate dal mal tempo nonostante la numerosa partecipazione. La nostra sezione ha inoltre organizzato la settimana intersezionale di pratica alpinistica a Valtournanche della quale si dà relazione in altra parte di questo stesso numero.

L'attività escursionistica è stata invece limitata a un numero piuttosto ristretto di partecipanti.

Il 14 ottobre ha avuto luogo l'annuale assemblea dei soci che hanno dibattuto i problemi della sezione. La discussione si è soffermata sul modo di intendere la vita associativa e l'alpinismo a livello sociale: l'importanza dell'argomento non ha consentito che lo si esaurisse in quella sede e pertanto si è proposto di dedicarvi nell'immediato futuro una o più serate. Successivamente sono stati eletti i seguenti componenti del nuovo consiglio di presidenza: G. Puppo, S. Righi, E. Garbarino, R. Montaldo, M. Dellepiane, G. Medici, A. Rossi, E. Cartolaro, F. Bordo.

I primi sei sono anche stati eletti delegati al Consiglio Centrale. Successivamente il consiglio ha così distribuito gli incarichi: **Presidente:** G. Puppo, **Vice presidente e tesoriere:** E. Garbarino; **segreteria:** M. Dellepiane, F. Milazzo e P. Farinola; **notiziario sezionale:** G. Medici e F. Bordo; **corrispondente rivista:** R. Montaldo; **corso di alpinismo:** S. Righi e A. Rossi; **attività di sede:** F. Bordo e A. Rossi.

MONCALIERI

Durante la celebrazione della S. Messa presso la nostra casa per ferie di San Giacomo di Entracque, domenica 17 ottobre, i 128 soci e amici colà convenuti per l'incontro di amicizia, a chiusura dell'anno sociale con il carissimo Padre Boschi, nella preghiera dei fedeli hanno elevato un significativo pensiero al Signore per «...l'abbondanza di doni ricevuti nell'annata sociale testè trascorsa dalla Sezione Moncalierese della Giovane Montagna».

Coloro che avevano preparato i pensieri per la Sacra Liturgia avevano bene in mente tutti i providenziali sostegni e aiuti che il Datore di ogni bene aveva riservato con tanta abbondanza all'impegno sociale ed alla intensiva vita di comunità della Sezione Moncalierese nel 1982.

Nell'elencazione sommaria delle moltissime attività svolte il corrispondente di Moncalieri cerca adesso di ricordare le più significative.

Sulla cresta nord-est dei Gelas, a 50 m. dal famoso "Passaggio dei Ghiacciai" è salito il bivacco "Moncalieri". Con il trasporto del materiale, fatto da un elicottero della ditta Eli Alpi di Aosta, e un impegnativo programma di lavoro portato avanti da dodici-quindici soci per dieci giorni, lassù in un improvvisato cantiere vicino al cielo, a quota m. 2710 fra i ghiacciai del Gelas e della Maledia, una iniziativa molto significativa per l'alpinismo ha trovato realizzazione. Ora il bivacco della Giovane Montagna è là a servizio degli alpinisti di ogni provenienza che lassù salgono cospicuamente per frequentare quell'interessante gruppo alpino costituito da Gelas, Maledia, Chafrión.

Mentre ai Gelas gli "addetti ai lavori" con prestazioni di manovalanza e di fine intelligenza portavano a termine quel mosaico di tasselli che hanno fatto del "Moncalieri" un "gioiello", a valle,

1700 m. sotto quota, il 24° accantonamento sociale era in pieno svolgimento.

Il sentiero da San Giacomo al Moncalieri, ben tracciato dagli operatori del cantiere dei ghiacciai, è stato consolidato dalle scarponate di una fiumana di soci e socie che ogni giorno salivano lassù carichi di pesanti sacchi, colmi di attrezzatura, materiali vari dell'ultima ora, viveri e cibi freschi, preparati dalle nostre impareggiabili socie-cuoche Rina e Livia; benefici questi molto graditi da chi operava lassù in condizioni di vita e di luogo non delle migliori.

Anche il 24° accantonamento sociale si è chiuso con ottimi risultati, moltissima la partecipazione, ambiente sereno e familiare, molto intensa la partecipazione alla vita di comunità. Quest'anno non si è fatto molto alpinismo di marca ma tanto alpinismo di servizio, duro e silenzioso anche ripetitivo possiamo dire, ma fatto con entusiasmo, sui sentieri che salgono ai Gelas.

Le attività alpinistiche, pur fra tanti impegni di altra natura, hanno conservato il loro rispettoso spazio..

Il 13 giugno prima gita alla Rocca d'Orel, m. 2394, quindi il 27 giugno siamo saliti sulla vetta del Pancherot m. 2614, l'11 luglio ci siamo ritrovati sulla vetta del Monte Glacier m. 3186, il 24-25 luglio Castore; la numerosa comitiva è stata bloccata al rifugio per tempo avverso.

Dopo la chiusura dell'accantonamento e del cantiere dei Gelas, è ripresa l'attività alpinistica con la salita al Monte Ghiniver m. 3037 (con tendopoli sociale tra il sabato 28 e domenica 29 agosto), 12-13 settembre appuntamento intersezionale in Valgrisenche per l'inaugurazione del bivacco "Luigi Ravelli" eretto a memoria del nostro indimenticabile Presidente Centrale. 26 settembre salita al Monte Giusalet, m. 3312. 3 ottobre Punta Verzel, m. 2406.

Ancora buon ricordo riserviamo per l'ottimo successo ottenuto dalla gita escursionistica/naturalistica nel Parco regionale delle Capanne di Marcarolo con pullman a pieno carico; pullman ancora carico per la gita di tre giorni nelle Apuane lucchesi con base al rifugio Forte dei Marmi e salita alla vetta del Prociato, alla Punta di Nona e del Matanna.

Intensa l'attività culturale estiva con proiezioni in sede di diapositive e film a soggetto alpinistico e tante tante immagini a ricordo delle gite, ascensioni e momenti di vita associativa.

Per i momenti belli o tristi della vita della nostra comunità abbiamo ancora da ricordare le liete ricorrenze della socia Anna Maria Piccolo e Paola Sacco che recentemente hanno contratto matrimonio; ad esse e consorti gli auguri di lunga e feconda vita coniugale!

All'amico e consigliere sezionale Gianni Scaglia, all'amico e per lungo tempo consigliere sezionale Giuliano Bigliardi, alla carissima Mariuccia Bianco, rinnoviamo cristiane condoglianze per la perdita delle rispettive carissime mamme e assistiamo loro la vicinanza in amicizia e in preghiera.

TORINO

La nostra sezione ha continuato, negli scorsi mesi, la propria attività intensamente come pro-

grammato e con sempre numerosa partecipazione di soci.

L'attività **sci alpinistica** ha visto ancora due uscite: la Punta Francesetti, ove i venticinque partecipanti sono tutti giunti in vetta, e il Gran Paradiso che ha degnamente concluso un'ottima stagione sotto tutti i punti di vista, favorita dal bel tempo, dall'abbondanza della neve e dalla... quantità e qualità dei partecipanti.

L'**attività alpinistica** è iniziata con un'uscita al Monte Margareis nelle Alpi Marittime che ha visto una trentina di partecipanti impegnati su due diversi itinerari; è proseguita poi con una gita non troppo felice: il Mont Broulè, in Valpelline ove ventidue soci sono stati bloccati dalla tormenta al rifugio Aosta. A metà luglio ha riscosso notevole successo la gita nel Rosa, con salita alla punta Gnifetti, alla Zumstein e alla Dufour. Nel mese di settembre l'Uja della Ciamarella ha visto tutti i partecipanti in vetta, anche se con grande impegno da parte dei direttori, mentre ugual successo non ha riscosso la gita al Monte Palavas. Infine l'ascensione all'Uja di Mondrone ha visto un gruppetto impegnato in arrampicata mentre altri hanno raggiunto la cima per facili sentieri.

Da segnalare anche la partecipazione di dieci giovani soci alla **settimana di pratica alpinistica** organizzata dalla sezione di Genova a Valtournanche e che ha visto impegnati gli allievi in numerose uscite in palestra e con salite di più ampio respiro come il Lyskamm.

Particolarmente interessante e sempre elevata l'attività individuale: tra le ascensioni compiute vanno ricordate quattro pareti nord: Gran Paradiso, Ciarforon, Lyskamm, Dom du Cian oltre ad interminabili uscite sulle palestre valsusine.

Nei mesi di luglio e di agosto si è tenuto il **soggiorno estivo al Reviglio**. Allegria ed amicizia hanno caratterizzato come sempre le nostre vacanze, favorite da buone condizioni atmosferiche. Parecchie le escursioni e le gite portate a termine: tra le più significative segnaliamo le ascensioni al Monte Bianco, la traversata Aiguille du Midi-Plan, il pilier Gervasutti al Tacul, l'Aiguille Croux per la via Ottoz, il Pic Adolphe, l'Aiguille du Midi per la via Rebuffat, il Dolent.

Due interessanti e affollatissime serate con proiezioni di diapositive costituiscono il bilancio estivo dell'**attività in sede**, sede che, tra l'altro, è ormai prossima all'addio.

Il 12 settembre è stato inaugurato il **bivacco Luigi Ravelli** all'Invergnan in Valgrisenche. In altra parte della rivista è riportata la cronaca di questa indimenticabile giornata, degno coronamento di una iniziativa profondamente vissuta dalla nostra sezione per ricordare un Uomo indimenticabile. Un grazie ancora a tutti coloro che vi hanno contribuito, con offerte in denaro e con fattiva collaborazione, e a tutti coloro che sono intervenuti, numerosissimi, all'inaugurazione.

Un grave lutto ha colpito la nostra sezione: la scomparsa del dott. **Piero Milone**. Lo ricordiamo con affetto e gratitudine, anche per l'impegno che per lunghi anni ha profuso nell'associazione.

Per concludere rammentiamo ancora che nel mese di agosto, come è ormai consuetudine da molti anni a questa parte, è continuata l'operazione **Rocclamelone**. Quest'anno gli interventi sono stati dedicati al completamento del tetto e

alla messa a punto del parafulmine del rifugio Santa Maria in vetta.

L'attività sociale 1981-1982 ha visto complessivamente 43 uscite, considerando sia le gite scialpinistiche che quelle alpinistiche ed escursionistiche, oltre al corso di sci, con una presenza complessiva di 1415 soci, e quindi con una media di 33 partecipanti per gita. Il risultato è certo notevole, ed invoglia a continuare sulla strada intrapresa.

VENEZIA

Il programma è stato pienamente rispettato con ottimi risultati. Eccone il consuntivo.

22 maggio: gita d'apertura Pian Cansiglio - Monte Pizzoc. Incredibile, ma vero. Ben due pul'man hanno scodellato a Pian Cansiglio quasi un centinaio di soci e simpatizzanti. La giornata bellissima anche se ventosa ha permesso di celebrare la santa Messa e la benedizione degli attrezzi su un prato. Indi quasi tutti chi per la strada asfaltata chi per boschi e sentierini hanno raggiunto la cima del Monte Piccoz che li ha accolti con un cappello nebbioso.

30 maggio: Valstagna (4444 gradini), chiesa di Sasso. Anche oggi due pullman carichi di... mezza età e finalmente di molti giovanissimi hanno dato vita ad una simpatica gita su per lo storico sentiero.

20 giugno: Punta Fiammes - Ferrata "Strobel". Cinquanta partecipanti. Mentre il gruppo dei più esperti saliva per la ferrata, gli altri hanno raggiunto ugualmente la vetta salendo per la Val Padeon. Il tempo inizialmente incerto, ci ha alla fine premiati con uno splendido sole.

10-11 luglio: rifugio Pradidali - Ferrata del Velo - sentiero attrezzato "Dino Buzzati" - Piereni. Circa quaranta partecipanti. Una ventina di questi trovano posto al rifugio Pradidali ed il giorno dopo raggiungeranno la Cima della Fradusta ed il rifugio Rosetta. Gli altri, dopo aver ascoltato la S. Messa celebrata dal nostro don Gastone Barecchia, devono proseguire per la ferrata del Velo fino al rifugio Velo della Madonna.

Il giorno seguente proseguono per il sentiero attrezzato "Dino Buzzati". Tempo splendido ed entusiasmo generale.

24 luglio: Catinaccio. Il pullman ci accompagna fino a Campitello in Val di Fassa. Indi su per la splendida Val Duron fino al rifugio Antermoia. Il giorno seguente quasi tutti per il Passo di Antermoia scendendo al rifugio Principe e Ciampedie. Qualcuno raggiunge la cima del Catinaccio d'Antermoia per la ferrata e qualche altro preferisce i Dirupi di Larsec per il Passo delle Scalette.

7-8 agosto: periodo di ferie... periodo di magia! Solo in nove, usufruendo del comodo treno che li deposita a Valbruna, salgono al rifugio Greco (Alpi Giulie). Il giorno seguente raggiungono la facile ma panoramica cima del Jof di Somdogna e in discesa per il versante opposto, raggiungono il bivacco Stuparich godendo la splendida visione delle incombenti pareti del Montasio e per la Val Saisera ritornano a Valbruna, delizioso

paesino. Zona che merita veramente di essere conosciuta.

Attività culturale - Sospesa nei mesi estivi, vi è stata solo una serata durante la quale la socia Ada Tondolo ha presentato un suo film a colori e sonorizzato dal titolo "Sikkim e Bhutan, piccoli regni himalaiani". Malgrado la serata proibitiva, fra un acquazzone e l'altro, parecchi "ardimentosi" hanno raggiunto la sede.

4/5-9-82: una decina di soci ha partecipato al raduno intersezionale in Valgrisenche per l'inaugurazione del bivacco Ravelli.

19-9-82: Transacqua di Primiero - Rifugio Caltene. Il tempo buono ed il posto veramente ameno, hanno soddisfatto in pieno tutti i 67 partecipanti.

10-10-82: Andreis - F.lla di Papa Barzana (marronata). Il fitto bosco ha visto passare con soddisfazione, come una lunga biscia, i ben cento partecipanti alla ormai classica marronata. Ad Andreis, pittore paesino friulano, una grande sala li ha tutti accolti. Vino, marroni ed allegria.

24-10-82: Tomatico - Cippo a "Giacinto Mazzoleni". Promossa dalla brava Gianna e capeggiata dal dinamico Mario Mandricardo, questa gita, che ha visto una ventina di partecipanti, ha avuto lo scopo di segnare il sentiero (alla fine non esistente) e tagliare gli arbusti che nascondevano la croce innalzata nel roccione da dove è precipitato Giacinto.

Altra attività organizzata in sede

25-8 - 1-9-82: un gruppetto di soci guidato dal dott. Cadrobbi della S.A.T. di Trento è andato ad esplorare i monti della Catena dei Tauri (Austria).

24/25/26-9-82: un gruppetto capeggiato da Roberto Bettolo è salito al bivacco Baroni (Gruppo Duranno) per... lavorare!

E' stato ridipinto il bivacco, migliorata la segnaletica, cambiate alcune corde fisse nel franoso canalino che scende dalla forcella dei Frati ed altro. Un plauso a questi volenterosi.

Attività culturale

L'attività ha ripreso il 28 ottobre con una riuscitissima serata durante la quale due noti alpinisti: Andrea Segalin e Oddo Longo hanno presentato una serie di bellissime e interessanti diapositive su arrampicata sulle Dolomiti e altrove.

Numerosissimi i convenuti e molti gli applausi.

PINEROLO

Lasciando alle spalle il periodo invernale, la nostra attività sezionale è proseguita a ritmo intenso, sia nelle serate in sede che nelle escursioni domenicali.

In sede, oltre alla normale routine di programmazione delle gite, abbiamo avuto alcune serate con proiezioni di diapositive. Un vivo ringraziamento a coloro che hanno fornito il materiale e organizzato le serate, dandoci modo di ammirare paesi e montagne lontani come nella serata sul viaggio in Kenya di un nostro socio, paesaggi e monti molto più familiari durante le proiezioni di diapositive scattate nel corso di nostre gite; particolarmente simpatiche al-

cune inquadrature ritraenti alcuni soci in pose insolite a volte buffe e certamente molto divertenti.

Attività nuova per la nostra sezione è stata la partecipazione all'organizzazione di alcune escursioni nell'ambito di Estate Ragazzi. Su invito dell'Assessorato allo Sport della città di Pinerolo, abbiamo aderito e collaborato con il C.A.I. ad organizzare una serie di quattro gite, effettuate al sabato a cui hanno partecipato una trentina di ragazzi.

Una esperienza molto positiva, sia per l'impegno e l'interessamento dei giovani alpinisti, sia per il clima di cordialità, collaborazione e amicizia, che si è formato nel gruppo degli accompagnatori. E' nostra viva speranza che questa attività possa avere un ulteriore sviluppo in futuro.

Le gite hanno avuto come meta: Monte Freidour-rifugio Melano (val Lemina); borgata Bourcet (val Chisone); rifugio W. Jervis-conca del Prà (val Pellice); colle Gregori-Chiappera (val Maira). Durante le gite si è provveduto ad impartire ai ragazzi alcune nozioni di orientamento in montagna con cartina, altimetro, bussola e cenni storici, culturali e tradizioni dei luoghi visitati.

Incontro importante quello di domenica 23 maggio: in un ristorante della val Chisone si è svolto il pranzo sociale G.M. della "Terza Età"; vi hanno partecipato una cinquantina di soci "vej e meno vej" che hanno ricordato in allegria le loro avventure sui pendii delle montagne. A loro l'augurio di mantenere sempre lo spirito giovanile che hanno dimostrato di possedere.

L'attività alpinistica è proseguita puntuale: ogni domenica si sono svolte gite sociali e individuali. Diamo ora un breve cenno delle gite sociali: 1-2 maggio: monte Tabor, ultima sci-alpinistica, in una splendida giornata di sole e con innevamento perfetto, un ridottissimo numero di soci ha partecipato a questa classica di sci-alpinismo anche a causa di una concomitante gara sociale che per motivi organizzativi non si era potuta effettuare prima.

16 maggio: gita turistica alle Cinque Terre, durante la quale una ottantina di soci hanno avuto un assaggio in anticipo di sole e di mare.

30 maggio: "Marcia dij Tomin", anche questa settima edizione è stata disturbata dal maltempo che non ha tuttavia impedito ai duecento concorrenti di portare a termine la gara e ricevere in premio una pergamena ricordo con medaglietta e due "tomini"!

Una insperata schiarita ci ha poi permesso di proseguire la giornata, pranzando attorno ad una fumante polenta e salsiccia; nel pomeriggio giochi e divertimenti vari.

6 giugno: bicicletta, solo una trentina di partecipanti, anche a causa della concomitanza con la Pinerolo-Torino, cronometro conclusiva del Giro d'Italia.

13 giugno: monte Granero, buona partecipazione di soci, ma all'arrivo al Pian del Re una bufera di neve e pioggia ha indotto quasi tutti a desistere. Ai pochi temerari che hanno sfidato il maltempo, solo la soddisfazione di una breve schiarita in prossimità della vetta.

11 luglio: Bric Boucie, la prima gita con un tempo veramente splendido e una grandissima

partecipazione di soci: più di cinquanta!... Raggiunta la vetta in mattinata si è poi scesi sulle rive del lago Verde per il pranzo e il riposino pomeridiano; alla sera discesa allegra e ritorno in città, con la gioia di una bella giornata turbata solo da qualche... scottatura.

24-25 luglio: Monviso, gita alpinistica a cui hanno partecipato venticinque soci che hanno raggiunto la vetta per la via sud, resa difficoltosa da una patina di ghiaccio che copriva le rocce. Dalla cima uno spettacolo fantastico premiava lo sforzo; la discesa disturbata dalla nebbia che spuntata verso mezzogiorno avvolgeva i pendii del "gigante delle Cozie".

Durante le ferie alcuni soci hanno organizzato delle vacanze insieme. Un gruppo di sette si è cimentato sui sentieri del G.T.A. con la traversata da Pian del Re (Val Po) a Sambuco (Valle Stura di Demonte) effettuata in sei giorni; altri hanno usufruito dei soggiorni estivi, altri ancora hanno organizzato un tour di dieci giorni in bici lungo la Loira. Quattro soci hanno preso parte alla settimana di aggiornamento alpinistico.

11-12 settembre: Monte Rosa. Venticinque partecipanti hanno raggiunto la capanna Margherita in una splendida giornata che li ripagava della fatica e del disagio della quota.

26 settembre: polentata. La pioggia ha frenato un po' la partecipazione. Un centinaio di soci si sono comunque raccolti attorno alla polenta in festosa armonia.

L'ultima escursione: il Tour delle Alpi Marittime. Un buon numero di partecipanti ha percorso i sentieri attorno al rifugio Questa, in uno scenario di splendidi colori autunnali.

Nuovo Direttivo per l'anno sociale 1983: Presidente Carlo Galetto; Vice Presidente Mario Barale; Segretaria Carla Garavelli; Cassiere Aldo Suppo; Addetta tesseramento Imina Bruno; Consiglieri Michele Barbalato, Ugo Berto; Roberto Bertoglio, Mauro Bruno, Gian Felizia; Valdo Ferrero, Ennio Franza, Paolo Gurgo, Dario Sasso.

VICENZA

Con un esiguo numero di partecipanti si sono effettuate le ultime tre gite della stagione invernale: **12 aprile** sci-alpinistica a Cima Carega; **19 aprile** in Val Casotto in occasione del rally al quale abbiamo partecipato con una squadra classificatasi quinta e la sciistica a Solda.

Il **25 aprile** è iniziato il corso di orientamento e fotografia dedicato ai ragazzi. Il corso si è svolto in cinque lezioni tenute nei parchi della città, in collina, in montagna e con il cattivo tempo in sede. I ragazzi hanno seguito il corso con vivo interesse e spirito di iniziativa, dando molta soddisfazione ai loro istruttori, Ampelio Pillan che curava l'orientamento e Luigi Ceretta la fotografia. Alla fine del corso i giovani iscritti hanno saputo dimostrare praticamente di sapersi destreggiare molto bene con carte topografiche e bussole. In sede poi, l'esposizione fotografica testimoniava degli insegnamenti ricevuti, nonostante gli errori dovuti alla poca esperienza. La chiusura di questa iniziativa è stata festeggiata con la premiazione

della fotografia più bella e con il dono di una bussola a tutti i partecipanti.

Varie attività hanno animato il mese di maggio, tutte con grande partecipazione di soci: una partita di calcio scapoli-ammogliati (vittoria degli scapoli); una gita a Firenze e una in bicicletta sui colli Berici. Due serate in sede (qui la partecipazione ha avuto una flessione), una con Giacomo Albiero il quale ha presentato, con spontanea umanità, una serie di diapositive della sua spedizione sulle montagne del Perù; un'altra di diapositive di vari soci, illustranti le gite della stagione 1981-1982, coordinata da Giacomo Carta.

Il **16 maggio**, con la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi sull'Altarknotto (Altopiano dei Sette Comuni), si è avuta una felice apertura della stagione estiva, felice sia per la scelta della località sia per la partecipazione.

In giugno il programma estivo è stato rispettato con le gite: Cima Carega-Vajo dei Colori e Pale di S. Lucano-Bivacco Margherita Bedin. A queste due gite i partecipanti sono stati scarsi.

In luglio la gita programmata sulle Alpi Venoste-Similau si è dovuta sospendere per l'esiguo numero di iscritti.

Dal **17 luglio** al **15 agosto** soggiorno estivo, con tende, a S. Antonio di Mavignola con un buon numero di partecipanti. Il tempo quasi sempre orientato al brutto ha permesso le seguenti gite: Gruppo del Brenta "attaccato" da tutte le parti, via delle Bocchette Alte-Basse e scalata una via del Campanil Basso - La Presanella salita due volte dal rifugio Denza - Rifugio Doriogni - Rifugio Brentei - Rifugio Larcher e Passo della Forcola - Salita a 7 delle 13 Cime - Salita al Trezero - Pedranzini - Dosegù - S. Matteo - Salita al Vioz (prima parte con mezzi meccanici). Sono state effettuate altre escursioni leggere.

In settembre una gita al Pasubio con dodici partecipanti; mentre all'inaugurazione del Bivacco Luigi Ravelli i soci presenti erano cinque.

Un'improvvisa impennata ha avuto il grafico delle presenze, salendo a quota sessanta, per la gita in Laguna, effettuata con la sezione di Verona. Organizzatore e guida impareggiabile è stato il caro amico di tutti, Bepi Bona di Mestre.

Conclusione della stagione estiva a Malga Mandriole (altopiano di Asiago) il **17 ottobre** con la marronata sociale, alla quale è intervenuto un buon numero di soci, malgrado il tempo molto incerto.

A prescindere dal soggiorno estivo, l'attività alpinistica non è stata molto brillante e qui va fatta una tirata d'orecchi a tutti quei soci che quest'anno sono stati così pelliandroni e insensibili al richiamo delle montagne.

IVREA

Dopo una stagione invernale abbastanza felice, chiusa degnamente con la classica scialpinistica al Gran Paradiso, l'attività estiva ha avuto esiti ancora più lusinghieri, godendo altresì dei favori del tempo.

Due gite in pullman, entrambe riuscitissime: a Ozein per salire tra i fiori alla Punta De La Pierre (1/3 giugno) e in valle di Cogne per la

splendida e lunga traversata da Valmontey al Colle della Rossa e di qui a Cretaz (**19 settembre**).

Inusitata e memorabile l'altra traversata in programma, dalla stazione ferroviaria di Montjovet-Viering al Col Marcage e Bellecombe, con discesa finale su Chatillon, il tutto a passo un po' troppo bersagliere e quasi senza soste apprezzabili per non perdere il treno, all'occasione gradito e sociolissimo mezzo di trasporto (impagabile nel racconto dei partecipanti lo stupore del capostazione a veder scendere a Montjovet di prima domenica tanta gente e siffattamente bardata).

Torre Ponton, Mont Dolent e... Belmonte sono altre felici uscite da ricordare, allatto alpinistica l'ultima malgrado il nome, giusto per essere presenti in buon numero alle nozze dei nostri Fulvio e Claretta, a festeggiare doverosamente questa loro unione, sbocciata e cresciuta anche sui monti, nella nostra G.M. (si vede che Bruno e Luigia hanno fatto scuola. A quando i prossimi?).

Il convegno estivo all'Invergnan, particolarissimo quest'anno per il significato dell'inaugurazione del bivacco Ravelli, è stato vissuto dalla sezione un po' a staffetta, con un primo gruppo presente la sera del sabato a Valgrisenche e un secondo gruppo salito fino al bivacco per l'inaugurazione. Veramente toccante la cerimonia, con tanti amici riuniti attorno al celebrante davanti al bivacco, in uno scenario alpino tra neve e roccia di rara suggestione e bellezza, a ricordare Luigi Ravelli. A quanti si sono prodigati e in particolare alla sezione di Torino un grazie sincero per questa meritoria opera alpina.

Sci e Alpinismo

★

F.LLI RAVELLI

TORINO

Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226

L'ultima gita in programma, in un dimenticato angolo della Val Soana orientale, aveva per meta i laghi di Canaussa, andata e ritorno dal più comodo e panoramico vallone di Servino, e invece per l'incanto dei luoghi e il fascino dell'avventura si è trasformata in una lunga e faticosa ancorché remunerativa traversata da Scandosio a Ronco, passando appunto per la ripida bocchetta di Bora Freida ai laghi di Canaussa con discesa nel vallone omonimo su Tigiletto. Giornata splendida e memorabile, numerosi i partecipanti... quasi tutti entusiasti!

Riuscitissima, per la nutrita presenza di soci e familiari e per il grande allattamento, la castagnata di chiusura con pranzo sociale, questa volta sulle casalinghe ma sempre affascinanti pendici del Mombarone, a San Giacomo, raggiunto a piedi da Andrate da alcune socie guidate dalla nostra decana, mentre i più si contentavano di arrivarci comodamente in macchina.

Dopo quattro passi propiziatori e lungherecci, tra il pranzo e la castagnata si è persino improvvisato il primo scontro calcistico scapoli-ammogliati, interrotto dalla nebbia a risultato incertissimo e a salvaguardia dell'incolumità dell'arbitro, ormai invisio a entrambe le squadre.

Per l'anno prossimo è già prenotato un vero campo di calcio, mentre si sta tuttora cercando un arbitro equanime e competente.

Finito di stampare il 22-12-1982.

Volpe Sport

TUTTO PER LO SCI
E L'ALPINISMO

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Piazza Emanuele Filiberto, 4
TORINO - Tel. 546.649

**Un punto
di
riferimento
Sanpaolo**

**a Ivrea
in via Palestro, 22
telefono (0125) 46241
telex 210365**

SANPAOLO

**ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO**

Indice 1982

GENNAIO/MARZO

L'Athos: il Santo Monte di **Piero** e **Luigi Scapini** □ Il Vallese, regione dai vasti orizzonti di **Renato Montaldo** □ Tre, sette, ventuno di **Armando Biancardi** □ Il sentiero geologico delle Dolomiti di **Giovanni Albertini** □ Il XXX Festival di Trento di **Giovanni Padovani** □ Rocciamelone 1981 di **Silvana Ponsoero**.

APRILE/GIUGNO

Un precursore dell'alpinismo di **Guido Tonella** □ Dal Sahara alle Alpi di **Franco Prodi** □ Il Sarca di **Ottavio Poggi** □ Luisa Iovane di **Armando Biancardi** □ Il Monte di Portofino di **Giuliano Medici** □ Le montagne dolomitiche di **Gianni Pieropan** □ A Trento la 30ª rassegna del Filmfestival di **Giovanni Padovani**.

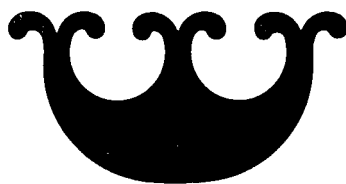
LUGLIO/AGOSTO

Il popolamento della Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria di **Franco Mezzena** □ Ghirigoro in Popera e lì vicino... di **Giovanni Cazzola** □ G. R. 20 di **Giuseppe Aghina** □ Emilio Comici di **Armando Biancardi** □ Il nuovo alla portata dei nostri occhi (e del nostro cuore) di **Marco Valdinoci** □ Riuniti a Trento i protagonisti di trent'anni di alpinismo europeo di **Giovanni Padovani**.

OTTOBRE/DICEMBRE

Palalitte: mito e realtà di **Alessandra Aspes** □ Lo sviluppo dello scialpinismo di **Philippe Traynard** □ Gabriele Boccalatte di **Armando Biancardi** □ L'orientamento di **Walter Peraro** □ La storia geologica delle Valli S. Pellegrino, Monzoni e S. Nicolò di **Giovanni Albertini** □ L'omaggio del Coro SAT ai Crodaioi di **Giovanni Padovani**.

CFV



ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

- *CREDITO FONDIARIO
ED EDILIZIO*
- *CREDITO AGRARIO
DI MIGLIORAMENTO*

Sede Centrale: VERONA

Via Forti, 3/A - Tel. 045/32711